



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornoletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

**Riunita a Padova la Giunta del nostro Comune: bilanci e progetti**

## Il prossimo Raduno nel centro Italia

La Giunta del Libero Comune di Fiume si è riunita nella sede di Padova il giorno 25 novembre u.s. per fare il punto della situazione dopo il Raduno annuale di Ronchi dei Legionari. Gli Assessori hanno espresso il loro parere sul Raduno appena svolto, rilevando l'ottima riuscita dello stesso che ha visto la presenza di 160 persone. Particolare commento positivo sulla presenza del Coro dei Fedeli fiumani che ha, con grande maestria, accompagnato la Santa Messa.

E' stata poi fatta relazione, da parte del Sindaco, sulle giornate dedicate alla commemorazione dei defunti a Fiume il giorno 2 novembre: celebrazione della Santa Messa nella Cripta di Cosala con grande partecipazione di fedeli sia fiumani residenti che provenienti dall'Italia. Il piacere è di vedere che il sagrato ha ripreso un aspetto di grande sobrietà con l'aiuola centrale in piena fioritura di crisantemi, i venti farettoni che si accendono al calare della sera e mettono in evidenza non solo tutto il sagrato ma anche il cippo posto a memoria degli scomparsi. L'aver reso omaggio alle tombe dei fiumani illustri: Mario Blasich, Riccardo Gigante, Antonio Grossich, Giuseppe Sincich ed un pensiero e una preghiera a tutti quelli che riposano nella terra natale.

Si è poi passati ad esaminare la possibile sede del Raduno del 2005: due le proposte, Pisa o Rimini, ossia più verso il centro Italia, per dare possibilità anche ai fiumani che abitano più a sud di age-

volare il viaggio per raggiungere la sede del raduno. Esaminate le varie possibilità sulle due città già sedi di raduni precedenti, si è deciso di privilegiare Pisa in particolare per la presenza dei sacerdoti fiumani che ancora vi risiedono e che possono così partecipare di persona e per rendere ulteriore omaggio alla tomba del compianto Vescovo Ugo Camozzo.

Come di consuetudine, il periodo sarà l'ultimo fine settimana di settembre che nel 2005 cade nei giorni 24 e 25. Si è poi passati ad esaminare

le eventuali modifiche allo Statuto che, dato sempre il minor numero di fiumani attivi, si rendono opportune. Ciascun assessore valuterà gli articoli dello Statuto da rivedere e se ne discuterà alla prossima riunione di Giunta. Il Sindaco ha relazionato sull'annoso problema dei beni abbandonati e sul rinnovo della legge 72/2001 che ha stanziato dei fondi per lo sviluppo della cultura giuliano-dalmata: gli stanziamenti hanno dato l'avvio a numerose pubblicazioni su storia, usi e costumi delle nostre terre. Il

biennio 2001/2003 si sta chiudendo con risultati positivi. Il rinnovo con legge 193/2004 ci vedrà impegnati per gli anni 2004/2005 e ci auguriamo che i risultati siano buoni così da far conoscere ai cittadini italiani e soprattutto alle nuove generazioni, la storia di una terra tormentata e dei suoi cittadini sparsi per il mondo. A tal proposito, si evidenzia che la "Giornata del Ricordo" si terrà ufficialmente a Torino il 10 febbraio 2005 e le manifestazioni dureranno tre giorni.

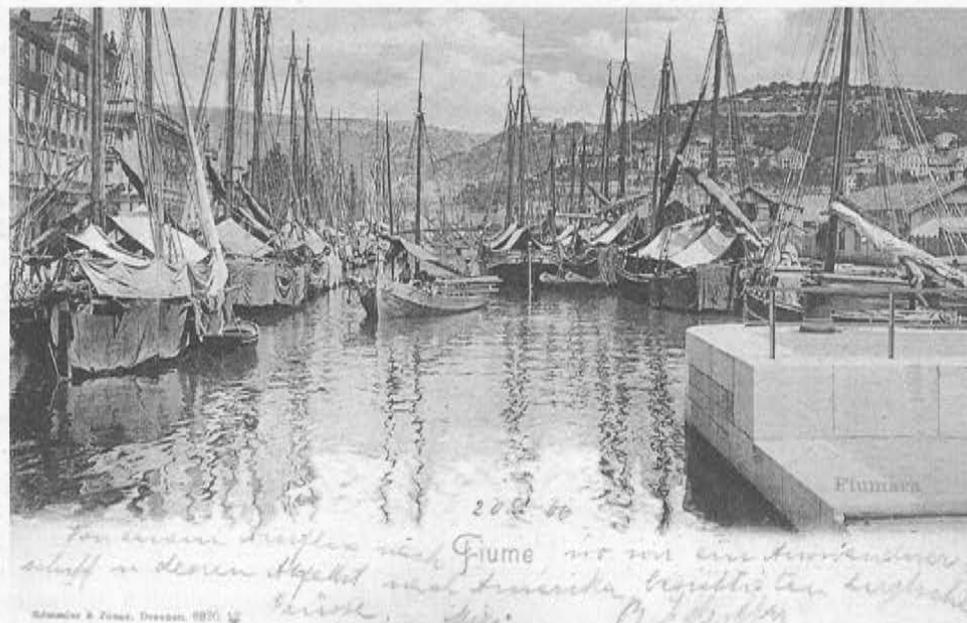
Laura Calci Chiozzi

**Amici,**

*la fine del 2004 e quindi ancor più l'ormai iniziato 2005, vede il diretto coinvolgimento nella politica estera italiana, di una persona, l'on. Gianfranco Fini, che si è sempre dimostrata a noi vicina e che ha condiviso con l'on. Carlo Giovanardi i recenti provvedimenti, che il Parlamento italiano ha varato per noi, e la loro travagliata attuazione nei rapporti con la burocrazia. Recenti contatti, e quindi una ancor maggiore consapevolezza, siamo certi ispirerà l'azione di Governo dei prossimi mesi per poter raggiungere quei traguardi che i nostri concittadini attendono da tanto tempo. Anche se non saranno la massima risposta alle nostre aspettative, confidiamo possano essere a queste più prossime possibile per poter ritenere raggiunto un obiettivo e quindi definita una soluzione ad attese per tanto tempo senza soluzione.*

*E' quanto come Federazione stiamo cercando di impostare e che quest'ultimo scorcio di legislatura dovrebbe consentire di realizzare. Questo anche l'augurio e l'impegno per il nuovo anno 2005 che iniziamo a percorrere insieme.*

G. Brazzoduro



**AUGURI  
DI BUONE FESTE  
E SERENO 2005**

Il 10 novembre 1975 venivano firmati gli accordi italo-jugoslavi di Osimo

## Vigilia di un trentennale

Mentre si stanno spegnendo gli echi delle celebrazioni del cinquantennale del Memorandum di Londra del 1954, si avvicina la ricorrenza dei trent'anni degli accordi di Osimo del 1975.

Su questi ultimi accordi si è scritto parecchio, ma forse non abbastanza: come un'attenta rilettura – senza commenti – di qualche prosa di quel periodo ce lo potrebbe confermare.

Scrivendo ad es. Diego de Castro nel 1977 (nelle sue osservazioni introduttive all'edizione italiana del vol. "Senza Tito" di Carl Gustaf Ström); "Molti si domandano perché noi abbiamo acceduto al Trattato di Osimo, più desiderato dalla Jugoslavia che dall'Italia, senza cercare di porre condizioni di *do ut des*, senza guadagnare qualcosa di sostanziale in cambio del nostro accordato consenso".

"Ebbene - argomentava de Castro - la Jugoslavia ha oggi, nei riguardi di un negoziato sui confini un peso internazionale più elevato di quello che ha l'Italia, per il suo prestigio nel terzo mondo, per la sua tranquillità interna, per la sua posizione-chiave nell'intera politica mondiale. Essa ha, perciò, una 'capacità di resistenza nei contratti' (...) più alta della nostra".

Sarebbe stato ben noto nel 1975 al governo jugoslavo - secondo de Castro - l'incondizionato favore dei partiti italiani ad un accordo con Belgrado: "Tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale" sarebbero stati favorevoli all'accordo, e di conseguenza sarebbe stato necessario per l'Italia "trattare e giungere, comunque, all'accordo". Nel contesto delineato dal de Castro si sarebbero anche inseriti "delicati problemi", quali "quello dell'eurocomunismo e quello dell'espandersi del comunismo nell'Europa": in particolare che tale estensione - prospettata dal de Castro - avesse costituito allora "una possibilità in un futuro lontano (...) e forse vicino" lo avrebbe dimostrato "la politica del Vaticano" (e specificamente i più recenti accordi della Chiesa con i "Paesi socialisti").



E de Castro in pratica concludeva la parte iniziale del suo testo con queste parole: "Orbene, se la possibilità di una comunistizzazione dell'Italia esiste, i buoni rapporti con la Jugoslavia riguardano anche il terreno del nostro futuro regime politico interno: è molto meglio per noi che si diffonda in Italia il comunismo dell'autogestione jugoslava che non quello del rigido stalinismo russo".

La suaccennata proposta di rilettura (senza commenti) potrebbe chiudersi qui. Ma gli accenni del de Castro ad una certa connessione fra la stipulazione degli accordi di Osimo e gli slogan dell'eurocomunismo (da un lato) e la volontà dei partiti "dell'arco costituzionale" (dall'altro lato) potrebbero giustificare un'ulteriore rilettura, però di due testi più recenti.

Ha scritto ad es. Silvio Pons (direttore della Fondazione Istituto Gramsci) sul "Sole - 24 Ore" del 17 ottobre u.s.: "È probabile che (...) occorra riflettere sulla strategia di Berlinguer. Essa fu inizialmente incentrata sull'obiettivo di legittimare il Pci e di portarlo a governare l'Italia, ripristinando con il 'compromesso storico' la coalizione antifascista delle origini della Repubblica.

"Ma Berlinguer non si limitò a questo. Il messaggio politico dell'eurocomunismo non fu rivolto soltanto a creare un polo comunista occidentale, consolidando l'autonomia da Mosca, ma a delineare una missione universalistica (...)"

Dal canto suo Giuseppe Are, nel volume "Comunismo, compromesso storico e società italiana" (ediz. Marco, 2004, pag. 317) ha osservato:

"(Con) una imponente costruzione ideologica (...) il PCI cercò di piegare a proprio vantaggio le difficoltà di giorno in giorno crescenti di una coalizione e di una visione di governo che apparivano sempre più inette. Insomma sempre più impreparate ad attrezzarsi di strutture culturali, istituzionali e pragmatiche, adeguate alle tensioni ed ai conflitti che si manifestavano sempre più nelle fondamenta e del funzionamento della società italiana e dello Stato italiano.

"Fra il 1965 ed il 1975 andò così prendendo forma la proposta di un grande compromesso storico". Esso si dispiegò come una strategia flessibile e pienamente matura proprio negli anni fra il '75 e il '76 (...)"

Infine, in tema di riletture - e di connessione dirette o indirette con la stipulazione del trattato di Osimo del 1975 - ci sia permesso di ricordare anche la seguente citazione apparsa nella sentenza della 1.a Corte d'Assise di Roma dd. 11 ottobre 2001 (pag. 23) nel procedimento giudiziario impropriamente noto come "processo delle foibe-Piskulic":

"Con il memorandum di Londra del '54 e con il nuovo assetto politico dell'Europa, la questione (degli infoibamenti, ndr) fu sublimata probabil-

mente per congetture di politica internazionale.

"La problematica tornò d'attualità, se così si può dire, con la definizione dei confini italo-jugoslavi avvenuta nel 1975 con il Trattato di Osimo (...). Da tale data, infatti, oltre che ad un rinnovato interesse dell'opinione pubblica, si assiste alla ripresa di azioni giudiziarie e riguardanti gli episodi di infoibamento".

Se quest'ultima citazione può considerarsi valida, allora quasi paradossalmente una delle ultime conseguenze indirette degli accordi di Osimo del 1975 può apparire proprio il suaccennato cosiddetto "processo delle foibe-Piskulic".

Quel processo cioè, che si è trascinato per più di sette anni (dalla richiesta formale di rinvio a giudizio del 21 gennaio 1997 alla sentenza della Corte di Cassazione del 20 marzo 2004), e che fra l'altro - secondo il Procuratore generale della Repubblica Giovanni Malerba (cfr. "La Voce del popolo" dd. 18 luglio 2003) - ha prodotto una sentenza particolarmente significativa. Ci ha dato cioè una sentenza che: "pur affermando la improcedibilità dell'azione penale, risulta pienamente appagante sotto il profilo storico ed etico, dando ampiamente atto di quanto avvenuto nella città di Fiume nei giorni che seguirono alla ritirata dell'esercito germanico e all'ingresso delle truppe jugoslave".

Mario Dassovich

I 50 anni dell'Unione degli Istriani

## In lotta con la storia

Una serie di cerimonie per "ricordare" e la festa per condividere una giornata importante. Così domenica 28 novembre, l'Unione degli Istriani ha celebrato a Trieste cinquant'anni di vita, non senza commozione, soprattutto al momento dei cori, anche quelli spontanei come il «Va' pensiero». La mattinata si è consumata sul colle di San Giusto tra la messa e la deposizione di corone, poi, nel pomeriggio, breve cerimonia in Piazza Libertà davanti al monumento ed al Silos ed infine, l'incontro, per tutti, a Padriciano, nella sala del cinema, non lontano dal padiglione dove da diverse settimane la mostra sui Campi Profughi è stata meta di pellegrinaggio di migliaia e migliaia di persone.

Tutto il programma è stato caratterizzato da momenti toccanti: «Di fronte al nostro esodo ha detto il Presidente Silvio Delbello ai componenti dell'associazione e alle numerose autorità che hanno accolto l'invito dell'Unione istriani - che ebbe carattere biblico, il mondo rimase indifferente. A cinquant'anni di distanza siamo in esilio e, in questa condizione, ci apprestiamo a vivere questa giornata. In quest'occasione - ha detto Delbello - vogliamo ricordare le nostre radici latine, venete e italiane e continuare a studiare la storia della nostra Istria, per poterla tramandare agli "esuli della terza generazione", ai nostri giovani. L'esodo non ha sradicato una massa anonima di emigranti in cerca di fortuna - ha concluso - ma un popolo che l'ingiustizia ha allontanato dalla propria terra». Durante la cerimonia sono state consegnate medaglie ricordo ai partecipanti.

Il fondatore, Lino Sardos Albertini - scrive il Presidente Silvio Delbello sul numero speciale del giornale dell'Unione, uscito in occasione del cinquantenario - era riuscito, accettando di diventare il primo presidente della Giunta esecutiva, a mantenere un rapporto di fiducia con il CLN che, da parte sua, pur condividendo l'opposizione alla ratifica del Memorandum di Londra dell'ottobre 1954 "aveva dichiarato di non potervi opporsi perché il Comitato era un organo dei partiti e quindi non poteva agire contro le loro direttive".

La risposta di Albertini fu la costituzione dell'Unione degli Istriani con precise finalità.

A proposito

## Indennizzi-lumaca per i «beni abbandonati»

L'argomento della lentezza per il pagamento degli indennizzi dei beni abbandonati è, purtroppo e come al solito, all'ordine del giorno.

Va fatta però una premessa ben chiara: il personale addetto all'evasione delle nostre pratiche giacenti al Ministero dell'Economia (ce ne sono ancora 8.500 relative alla Legge 137/2001) svolge con dedizione e professionalità il suo delicato compito, che non è soltanto quello di fare una moltiplicazione e un bonifico. Infatti, per quanto con questo indennizzo non si entri nel merito della documentazione relativa ai beni in senso stretto, si tratta spesso di cercare e rintracciare eredi dispersi, recuperare dati mancanti, acquisire documenti o dichiarazioni che non sono stati forniti a suo tempo. Diventa così complesso, a decenni di distanza, rimettere insieme i pezzi del mosaico rappresentato da ogni singola pratica.

Ma qualsiasi dedizione e professionalità, limitata da un numero di addetti esiguo, non può fare gran che di fronte alla valanga di pratiche ancora da evadere. Facciamo due conti. Delle 11.608 pratiche per le quali gli interessati hanno presentato domanda di indennizzo con la legge del 2001, al 22 novembre scorso ne erano state definite solo 3.063, mancandone quindi all'appello ancora 8.545. Il risultato sarebbe di per sé quasi "normale" considerato che parliamo di amministrazioni dello Stato. Un po' meno "normale", invece, è che parliamo di somme che lo Stato deve agli Esuli da 60 anni, e che spesso chi le attende ha superato gli 80 o i 90 anni di età e senza tener conto dei tanti che nel frattempo se ne sono andati.

Le telefonate che ci giungono quotidianamente all'ANVGD esprimono più o meno gli stessi sentimenti: «Aspettano che moriamo tutti...». Infatti, già con la legge del 2001 solo un terzo degli aventi diritto presentarono domanda, facendo risparmiare alle casse dello Stato un bel gruzzoletto. Ai pochi "fortunati" sembrava di aver intrapreso la strada giusta e invece i tempi di attesa giocano ancora contro! E si che questo indennizzo è solo un ulteriore acconto e non quello definitivo che aspettiamo di vedere fra... (quanti anni?).

Ma poiché i ragionamenti si fanno con i numeri, abbiamo preso gli ultimi dati del Ministero e, calcolatrice alla mano, ci siamo messi a ragionare. È sì vero che da settembre scorso è diventato operativo il gruppo di lavoro in appoggio dall'Inps per incrementare lo smaltimento

delle pratiche arretrate. È sì vero che il Ministro Siniscalco ha relazionato in Parlamento parlando di raddoppio della velocità di evasione delle pratiche. Ma la calcolatrice non mente: il raddoppio di velocità consiste nel passare... da 4 a 8 pratiche al giorno! E se teniamo conto che ne mancano 8.545, possiamo facilmente immaginare quanto tempo ci vorrà, anzi, non lo immaginiamo, lo scriviamo proprio. Mantenendo questa velocità di evasione delle pratiche, gli scaglioni di indennizzo verranno esauriti con questo calendario:

1° scaglione entro gennaio 2008 (valori di stima al 1938 fino a 100.000 lire)

2° scaglione entro luglio 2008 (valori di stima al 1938 da 100.001 a 200.000 lire)

3° scaglione entro dicembre 2008 (valori di stima al 1938 da 200.001 a 500.000 lire)

4° scaglione entro gennaio 2009 (valori di stima al 1938 da 500.001 a 1.000.000 di lire)

5° scaglione entro febbraio 2009 (valori di stima al 1938 da 1.000.001 a 5.000.000 di lire)

6° scaglione entro marzo 2009 (valori di stima al 1938 oltre i 5.000.000 di lire).

Appare evidente quale sconforto possa invadere l'animo di coloro che attendono giustizia (almeno economica) dopo tanti decenni. Ci sarebbe da perdersi d'animo, ma fino a un certo punto. I nostri calcoli previsionali si basano sul mantenimento di questa velocità (meglio dire lentezza).

Non saremmo un'associazione di Esuli degna di questo nome se non ci battessimo per far sì che la legge venga applicata a tutti e al più presto. Ma non è una lotta semplice. Difficile è stabilire di chi sia la colpa o la responsabilità, difficile individuare dove poter agire e fare pressione, difficile seguire una pista che conduca alla giusta "stanza dei bottoni". L'unica cosa certa è che non ci arrendiamo e non siamo attendisti. Il lavoro che svolgiamo ogni giorno, quasi sempre nel silenzio dei media, delle piazze e delle chiacchiere, continua incessante. Non possiamo ignorare la realtà di fronte ad un evidente inoperosità nei confronti di diritti che vengono accordati, ma materialmente non concessi.

Il palcoscenico del prossimo 10 febbraio, «Giornata del Ricordo», servirà anche a sottolineare questo come altri problemi irrisolti, che le celebrazioni non devono servire a dimenticare.

Fabio Rocchi

Concorso per studenti (al momento solo ligure)

## Mantenere la memoria: un esempio da seguire

In data 22 ottobre 2004 l'Ufficio Presidenza del Consiglio Regionale della Liguria ha bandito la IV edizione del concorso "Il sacrificio degli italiani della Venezia Giulia e Dalmazia: mantenere la memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli", che prevede l'assegnazione, ai trenta vincitori, di un viaggio premio di istruzione presso i luoghi simbolo della tragedia giuliano-dalmata, cui possono partecipare gli studenti che frequentano gli ultimi tre anni degli Istituti secondari di secondo grado, pubblici e privati, della Regione Liguria.

Il regolamento del concorso stabilisce in particolare che: a) i partecipanti si impegnino in una prova scritta sul seguente tema: "10 febbraio 1947 - 26 ottobre 1954: Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara; un popolo, una terra, molte ferite, diversi destini"; b) gli elaborati vengano svolti individualmente (non sono, pertanto, ammessi "lavori di gruppo") ed inviati, a cura degli Istituti scolastici, alla Presidenza del Consiglio Regionale - via Fieschi 15 - 16125 Genova, entro e non oltre venerdì 14 gennaio 2005; c) la Commissione giudicatrice, cui spetterà la valutazione delle prove pervenute nei termini di tempo prescritti, sia presieduta dal Presidente del Consiglio Regionale è composta da due Consiglieri regionali e da due rappresentanti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; d) la pro-



clamazione dei vincitori avverrà con una manifestazione celebrativa presso l'Aula del Consiglio regionale della Liguria il 10 febbraio 2005, in occasione della ricorrenza della "Giornata del Ricordo".

Tra le premesse della proposta, presentata all'esame dei Membri dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, di bandire il succitato concorso, si legge, tra l'altro: "... preso atto che la collaborazione prestata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nelle precedenti edizioni ha contribuito al buon esito dell'iniziativa, raccogliendo espressioni di apprezzamento sia all'interno sia all'esterno dell'Amministrazione;" e, più avanti, tra i vari punti della conclusione: "... si propone di autorizzare la collaborazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, con le modalità già adottate nelle precedenti edizioni".

Da quanto sinora esposto si può rilevare che: 1) L'UP del Consiglio Regionale della Liguria non solo si è preoccupato di promuovere tra gli Istituti scolastici superiori di secondo grado un'iniziativa tesa a coinvolgere gli studenti nel ricordo della tragedia che ha colpito i Giuliano-dalmati e del loro Esodo, ma ha, altresì, riconosciuto l'importante ruolo svolto dall'ANVGD nel mantenere viva la memoria di simili drammatici eventi e il suo specifico bagaglio culturale storico ..... tanto da riservarle nella Commissione giudicatrice (composta da 4 membri) ben due posti (Emérico Radmann e Fulvio Mohoratz); 2) A differenza delle precedenti edizioni in cui il tema proposto, pur riferendosi al dramma delle Genti giuliano-dalmate, alle Foibe, all'Esodo, permetteva, però, agli studenti, con nessuna fatica, di scaricare da Internet pagine e pagine sull'argomento trovate su siti speci-

fici, quest'anno chi intenderà partecipare al concorso sarà obbligato a fare vere e proprie riflessioni, ad esprimere la propria opinione, perché, rimanendo sulle generali andrebbe fuori tema o, peggio, non risponderebbe affatto alle implicite domande del testo; 3) L'UP del Cons. Reg. della Liguria si è assunto un onere economico non da poco dando la possibilità a 30 studenti (e ad una dozzina di accompagnatori, tra cui 2 membri ANVGD) di effettuare per 5 giorni una gita premio nelle nostre amate Terre perdute (quest'anno, ad esempio, fra i vari Enti ed Istituti scolastici, abbiamo anche visitato il Liceo italiano e la Comunità degli Italiani di Fiume); 4) L'UP del Cons. Reg. della Liguria, inoltre, stabilendo che la proclamazione dei vincitori con la consegna di attestati, avvenga in data 10 febbraio 2005, ha inequivocabilmente voluto solennizzare la cerimonia inserendola nella "Giornata del Ricordo".

Molte sarebbero ancora le riflessioni da fare su questo concorso, ma su una, in particolare, è il caso di soffermare la nostra attenzione. Per più di cinquant'anni ci siamo lamentati - ed a ragione - di non aver mai potuto far conoscere agli indifferenti ed agli ignari (fra cui vanno annoverati non solo gli studenti, ma anche gli stessi docenti) la nostra tragica storia. Questo concorso ci fornisce una magnifica occasione per entrare nelle Scuole italiane, sia di Stato, sia private: perdere tale possibilità per ignavia, per stanchezza, per disinteresse subentrato nel tempo a seguito di cocenti disillusioni del passato, sarebbe, più che peccato, un vero e proprio delitto. Qui a Genova ci siamo da sempre rimboccati le maniche. Perché non farlo nel resto d'Italia???

Fulvio Mohoratz

Libero Comune

### Come e quando contattarci

Per tutti coloro che avessero bisogno di contattate gli uffici del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio, con sede a Padova, in Riviera Ruzzante 4, rendiamo noto che gli uffici sono aperti dal lunedì al venerdì dalle ore 15.30 alle ore 18. Il numero di telefono è 049 8759050.

## Carteggio Violante-Brazzoduro in occasione del viaggio istriano di Uniti nell'Ulivo

## “Abbiamo pagato per tutta l'Italia...”

Abbiamo già dato notizia del viaggio in Istria di una delegazione di Uniti nell'Ulivo, guidata dall'on. Violante che nell'occasione oltre a constatare e responsabilmente con-

dividere una situazione di fatto verificata nelle tappe dell'itinerario, si è proposta - come emerge anche dal carteggio che pubblichiamo qui di seguito - tra l'on. Luciano

Violante e il nostro Sindaco Guido Brazzoduro - di far conoscere le responsabilità, le problematiche e la realtà delle nostre vicende sia al mondo parlamentare italiano ed

europeo che ai giovani e alle scuole che ancora oggi non studiano e quindi non imparano la verità sui fatti storicamente avvenuti. Tale consapevolezza farà sì che con

spirito non di parte ma in modo condiviso faccia operare tutti per realizzare quei provvedimenti anche legislativi che il mondo dell'esodo attende.

Roma, 14 ottobre 2004

Gentile ing. Brazzoduro, nei prossimi giorni a Trieste, e con essa tutta la Repubblica, festeggerà l'anniversario del 26 ottobre di cinquant'anni fa, quando la città ritornò all'Italia. Era l'Italia che, dopo la lotta di Liberazione, si era data Istituzioni repubblicane e una Costituzione che si fondava su libertà e democrazia. Foschiatti, Frausin e Reti, uccisi come tanti altri a Dachau e in Risiera, sarebbero stati contenti di ritrovare libero il loro Paese e di vedere al Quirinale la nobile figura di Luigi Einaudi, liberale e antifascista.

Ma quello non fu un giorno di feste per gli istriani. Per gli istriani quelle ore confermarono drammaticamente il distacco, definitivo, anche di quella parte dell'Istria che dal Trattato di pace del 1947 non era stata assegnata alla Jugoslavia. Furono giorni di angoscia, che gli uomini del CLN dell'Istria sottolinearono con parole e con silenzi. Si svuotarono altri paesi dell'Istria, quelli della costa e quelli dell'interno della zona B, e si aggiunsero così altre pagine al dramma dell'Esodo.

Come nel 1947, ripresero i viaggi tristi verso l'Italia, il Canada, l'Australia, il Sud America.

Si estesero anche agli istriani della zona B la fatica e le umiliazioni dei campi profughi, l'emarginazione, l'isolamento, le difficoltà di ricominciare da capo, di integrarsi.

Essi furono in molti casi stranieri in patria, circondati da indifferenza, diffidenza, ostilità.

Ebbero, allora e dopo, assistenza di istituzioni e di privati, ma non ebbero mai pieno riconoscimento politico,

morale ed economico per la lacerazione dell'esodo. Non ci fu mai piena assunzione di responsabilità da parte degli altri italiani nei confronti di chi pagava per tutti. Solo molto più tardi la Repubblica ebbe piena consapevolezza di quanto avevano pesato su giuliani e dalmati la guerra e la sconfitta.

Il popolo dell'esodo sembrò inghiottito dalla storia e dalla legittima frenesia della ricostruzione del Paese. L'intero popolo degli italiani dell'Istria venne disintegrato nella sua unità storico-culturale e nella stessa memoria andata, in Italia, quando fu affidata, a inteligenze incapaci di comprendere, mentre in Jugoslavia, ma anche in casa nostra, troppi operavano per sopire, o addirittura per proporre l'offensiva equazione istriani-fascisti.

In realtà con l'esodo venne sconvolta la vita e la storia di queste terre. Perciò, proprio in questi giorni, la Repubblica deve ricordare il sacrificio di quegli uomini e di quelle donne che hanno saputo integrarsi ovunque mantenendo, con un affetto privo di retorica, tradizioni e identità. Gli istriani non si sono fatti inghiottire dalla storia e dal silenzio.

Alle donne e agli uomini dell'esodo vada la riconoscenza della Repubblica per avere conservato un capitolo dell'identità del nostro Paese.

Come deve andare la riconoscenza della Repubblica ai "rimasti" e ai loro figli, a coloro che, per diversi motivi, ideologici, affettivi, professionali ed economici, decisero di restare anche dopo il passaggio di sovranità alla Jugoslavia. Essi hanno saputo mantenere in vita, con la loro presenza, il carattere

plurale di quelle terre. E sappiamo che sono stati decenni faticosi: dagli anni della Resistenza e dello scontro per l'appartenenza nazionale, agli anni del Cominform, dalle illusioni dell'internazionalismo alla volontà di restare comunque lì, in una terra e in un mare che sentivano proprio. Nei decenni che sono alle nostre spalle avvenne di tutto: il nazionalismo esasperato, le aperture alla collaborazione internazionale, i silenzi dell'Italia ufficiale, il cinismo di quella destra che si limitava a riproporre vecchi e autolesionistici schemi nazionalistici.

Oggi sappiamo quali sono le responsabilità che le classi dirigenti del nostro Paese, e ogni popolo presente qui, in queste terre plurali, devono assumersi nei confronti del passato e del futuro.

Con questo viaggio in Istria, in una parte d'Europa sconvolta dal '900 e che pure ha conservato i suoi ricchi caratteri originali, noi intendiamo compiere un atto di riconoscimento anche a nome, ne siamo convinti, di milioni di altri italiani.

Vogliamo parlare all'Italia dei giuliani - dalmati e delle possibilità che queste regioni hanno oggi. L'Europa che finalmente ci lega in una comune cultura politica e civile, consente di guardare lucidamente e senza rancore a tutte le pagine di quel passato, che ora nessuno può dire di non conoscere. Si doveva farlo da tempo; adesso ogni rinvio sarebbe imperdonabile. Possiamo tutti insieme tornare ad essere protagonisti della costruzione di questa nuova contrada d'Europa.

Cordiali saluti

On. Luciano Violante

On. Pierluigi Castagnetti

On. Ugo Intini

Milano, 25 ottobre 2004

Pregiatissimi onorevoli, gli stranieri in Patria o emigrati ringraziano tutti Voi per aver riconosciuto ed affermato nella Vostra lettera del 14 ottobre c.a. come le vicende da loro vissute e sofferte siano state ingiustamente taciute; lo fanno con spirito di pacificazione, ma di verità, per una pagina di storia che molti in Italia scoprono solo oggi.

Abbiamo pagato per tutta l'Italia i debiti di guerra verso la Jugoslavia con i nostri beni: attendiamo da quasi sessanta anni che lo Stato ci risarcisca in modo equo; un timido primo (o secondo) passo è stato fatto con la legge 137 del 2001; attendiamo ancora quello successivo, che dovrebbe essere definitivo. Così altri problemi attendono ancora una soluzione. Confidiamo con Voi che la Repubblica, in tutte le sue articolazioni, sappia riconoscere la storia ed i valori di quanto da noi vissuto, in queste terre prima, e sparsi in Italia e nel mondo poi. Non fummo fascisti; fummo Italiani e lo siamo.

Così dopo il '900, il cosiddetto secolo breve, ci siamo lasciati alle spalle decenni faticosi "per nazionalismi esasperati, aperture internazionali, i silenzi dell'Italia ufficiale, il cinismo di quella destra che riproponeva vecchi schemi nazionalistici"; crediamo conveniate con noi che, oltre a tutto ciò, concorsero anche gli strabici ammiccamenti di un partito comunista filosovietico e filojugoslavo, che danneggiò sì noi, ma soprattutto l'Italia. Dopo tutto ciò cerchiamo oggi di recuperare i valori veri dell'Europa unita, in una cultura politica e civile che guardi al futuro, facendo tesoro del passato.

Solo così potremo esserne protagonisti.

Vi ringrazio ancora per quanto da Voi espresso e Vi saluto cordialmente, con grande stima.

Guido Brazzoduro

Roma, 2 novembre 2004

Caro Presidente, rispondo alla Sua del 25 ottobre anche a nome degli altri colleghi, solo perché le Sue considerazioni sono rivolte in particolare alla mia parte politica.

Non ho alcuna difficoltà a confermare quanto già sostenuto in numerose occasioni a da ultimi nel corso della comune visita alle comunità italiane in Istria. Il PCI ebbe una specifica responsabilità politica nelle vicende tragiche del confine orientale, quando subordinò l'interesse nazionale ai vincoli dell'internazionalismo. La nascita dei Democratici di Sinistra segna una cesura anche rispetto a quei comportamenti e a quelle valutazioni.

Questa dura verità non può far dimenticare, peraltro, che alla base di quelle tragedie ci fu una guerra voluta, condotta e persa dal fascismo. E le questioni sono apparse a lungo irresolubili perché nascoste dall'interessato silenzio dei governi della cosiddetta Prima Repubblica e dalle finalità strumentali e propagandistiche che hanno spesso animato le posizioni della destra italiana.

Taluno forse richiederebbe delle scuse. Sono contrario al rito sempre più frequente e sempre più insopportabile della catarsi *on demand* e poiché riconosco che una responsabilità politica ieri c'era stata, preferisco che oggi i fatti e i comportamenti abbiano il pregio di apparire più convincenti delle parole di circostanza.

Con rispettosa cordialità

Luciano Violante

Gironzolando per la mia città: i Giardini Pubblici di Mlaca

# Povero "Mustacion" con i baffi imbrattati!

Per vedere e rivedere la mia Città, Fiume, non mi basta andare per il Corso; e poi, cosa ci vado a fare?

Non incontro nessuno dei miei coetanei, andati e rimasti, hanno cambiato... stato... quasi tutti. E' così, per uno della classe 1923!

Vado a prendermi il gelato in Piazza Dante, al Bar Roma (io li chiamo sempre così) dopo aver dato un'occhiata al mercato del pesce e alla Riva, e fatto un saltino a San Vito, ma ancora della Fiume che m'interessa, ho visto ben poco.

A Cosala c'ero già stato e allora sono salito sull'Autobus e per una buona mattinata me ne sono andato a passeggio per il Giardino Pubblico di Mlaca.

Da bambino ci giocavo con i miei fratelli, sorvegliato da mia madre. Si correvano dietro al cerchio, si giocava a *zop-zop*, a *ti ti la ga*, a fare le esplorazioni come Sandokan, nella Giungla Nera, impugnando la spada di legno, solo che invece delle tigri c'erano i gatti, ma per noi erano sempre tigri, ferocissime, mangiatrici di uomini! Aldo era per me l'intrepido amico Janez e Camillo il fido Hammamuri.

Più tardi, da giovincello ci andavo con Raoul, Piero e Virgilio per le partite di tressette e scopa, a cavalcioni di una panchina che non aveva lo schienale. Il Giardino di Mlaca era il luogo delle vacanze estive, condiviso col mare di Cantrida.

All'ingresso, il Giardino Pubblico, mi è apparso molto ben tenuto, con la grande aiola fiorita e il busto di Vitomir Sirola, fiammante, eroe partigiano. Nel 1947, c'era anche una chiesa del Redentore e Salvatore, doveva essere un tempio votivo dei fiumani, lì mi sposai con la mia Dani, ma venne demolita nel 1949... con la dinamite.

Non lontano dal luogo della chiesa ho rivisto il ruscelletto, lo ricordavo con le sponde ubertose, verdissime, affiancate da un paio di salici piangenti. Noi ci sporgevamo, coricandoci ginocchioni tra i ciuffi delle paritarie per mettere sull'acqua le fragili barchette fatte con la carta di giornale o in mancanza di questo, con le foglie della grande magnolia, dagli ampi fiori bianchi e profumatissimi che era nei pressi. Facevamo il tifo, ciascuno per la propria barchetta, seguendone dalle sponde, fin che potevamo, il percor-

so, che finiva tumultuosamente nel torrente accanto alla Salita del Pino.

Che delusione, il ruscello è stato trasformato in uno striminzito rigagnolo verdastro, imprigionato fra due spogli muri di cemento. Probabilmente la fonte, col passare degli anni, è andata prosciugandosi. Il resto è stato mantenuto, ordinato, ho visto i giardinieri all'opera tra le piante d'alloro, di cui i giardini di Fiume sono sempre stati ricchi.

È ancora bella la mia Città, ma era stupenda, romantica, quando era meno popolata e le automobili non ammorbavano l'aria. Ad un certo punto decisi di salire, perché il Giardino è posto su un declivio che porta al piazzale. Lo ricordavo molto più grande... o forse ero io che ero piccolo allora! Non c'erano bimbi né donne a sorvegliarli lavorando a maglia o ad uncinetto, né uomini intenti a leggere il giornale, come in tempi lontani: solo un paio di persone che conducevano a spasso il proprio cane.

In fondo c'era una grande vasca, con una graziosa fontana zampillante e nell'acqua cristallina, tra ninfee delicate guizzavano agili, tanti bei pesciolini rossi. La vasca c'è

sempre ma è quasi asciutta, una pozzanghera verdastra piena di moscerini... Mi sedetti e stetti all'ombra del grande alloro a godermi la frescura. Il silenzio era interrotto solo dal tubare di una tortora. Lasciavo fluire i ricordi: il Giardino aveva un vecchio guardiano che indossava sempre una giubba cinerina, un copricapo a tubo, con la visiera lucida e lo stemma del Comune. Aveva dei baffoni bianchi e portava appeso al braccio un bastone.

Sorvegliava tutto e tutti, facendo rispettare il regolamento, esposto in bella vista accanto al cancello d'ingresso sul quale si leggeva: "Non rompete le piante, non cogliete i fiori, non lasciate spazzatura, non lordate le vasche dei pesci, non molestate gli uccelli, non giocate al pallone, non tirate le pietre, non salite con le scarpe sulle panchine, tenete un comportamento educato, rispettate la quiete, abbiate buona cura del bene pubblico!". All'imbrunire il Signor Guardiano impugnava un lucido e sonoro campanaccio e lo faceva suonare. Poi, con voce stentorea, partendo dall'entrata superiore, percorreva i viali principali invitando i presenti ad uscire. Eh già, alla sera i cancelli del Giar-



dino Pubblico venivano chiusi a chiave! Nessuno poteva trattenersi nottetempo: vagabondi, ubriaconi, malintenzionati, viziosi, travati, erano banditi da quel luogo riservato ai sani e morigerati passatempo diurni dell'onesta cittadinanza. Allora il Signor Guardiano annunciava ai quattro venti, al suono del suo campanaccio: "Si chiude! Si chiude! Si chiude!"

Noi "muleti" ridacchiando dicevamo che assomigliasse al "Mustacion".

E, ad un tratto me ne ricordai: dov'era "el Mustacion"? Quella grande faccia scolpita in pietra bianca, sistemata in una specie di pozzo. Aveva la grande bocca rotonda aperta dalla qua-

le sgorgava l'acqua che si raccoglieva dopo un salto, nella vasca sottostante. Era suggestivo vedere quei lineamenti strani, impressionavano i suoi grandi occhi spalancati, gli imponenti favoriti arcciati e la gran bocca tonda che continuava ad emettere l'acqua, come fosse presa da un incessante rigurgito. Frugai nei miei ricordi e riuscii a trovarlo, in un angolo un po' recondito, ombroso: ne individuai la strada quasi d'istinto. Ma che sorpresa, quale delusione! Come ti hanno conciato male, povero "Mustacion", mentre noi ti avevamo guardato con timorosa soggezione! T'hanno sfregiato, lordandoti con lo spray blu e rosso! Ma perché? Quale gusto hanno provato? Tu, però, tranquillo, imperterrito, continui nel compito assegnato, a far sgorgare dalla tua bocca l'acqua, come se nulla ti fosse accaduto. Sei li-gio al tuo dovere, come il Signor Guardiano che ora non c'è più! L'acqua continua a scendere nella pozza, anche tra lattine di birra, bottiglie di plastica vuote e cartacce; mi è sembrato quasi, che t'abbiano stuprato. Vidi giungere un signore, con il suo cane che scodinzolando se ne andò a fare il bagno nella pozza. L'uomo mi sorrise ed io prendendomi un po' di confidenza gli dissi nella sua lingua: "Peccato che sia così trascurato!" "Mah, è la gioventù... ma l'acqua è pulita, sa, altrimenti non porterei il cane!"

Già, lui non ci porterebbe il cane; non ha saputo dirmi altro... forse gli importava poco di tutto il resto!

Ho provato un certo struggimento, mi era venuta voglia di andare a pulire la faccia del "Mustacion", ma non sapevo come fare... Me ne sono andato un po' deluso con questo desiderio insoddisfatto.

## Lettere in Redazione: "Un toco de roba blu"

Spettabile redazione de "La Voce"

Mi chiamo Anny Crisafulli scrivo da Como e sono la figlia della signora Brajan Nives, Vostra lettrice "mattugliana". Dico così perché in tal modo ha esordito la prima volta che Vi ha scritto la mamma, inviandomi un piccolo articolo pubblicato sul n. 3 del Vs. giornale. Non potete immaginare la gioia provata per quel mini scritto pubblicato... ne era stata molto, molto felice e soddisfatta.

Vi chiederete perché Vi scrivo? Mia mamma è scomparsa il 5 settembre di quest'anno lasciando un gran vuoto nella mia vita. Noi eravamo molto unite e ci volevamo bene. Vengo a chiederVi quindi due favori, sempre che ciò sia possibile. Vorrei ricevere comunque il vostro giornale, sempre a nome Brajan Nives, perché così non solo lo leggerò, ma rivivrò ogni volta quella gioia

che LEI provava nel riceverlo e leggere di persone o fatti della sua terra natia. La seconda richiesta è questa: qualche mese fa la mamma mandò un altro articolo, che rimetto in fotocopia, sperando nella pubblicazione. Le dicevo di avere pazienza, che tanti Vi scrivono e non tutto può essere stampato, ma lei attendeva fiduciosa. Era una persona eccezionale, con una memoria di ferro che ricordava momenti belli e brutti dalla fanciullezza in poi, mi ha raccontato tante storie, aneddoti, di tutto. Sareste così gentile, se è possibile, di pubblicare questo articolo... per me? Potrà sembrarVi una richiesta sciocca, ma a me farebbe tanto piacere e dal cielo anche alla mamma.

Grazie.

Anny Crisafulli

A Mattuglie si parlava da sempre un dialetto chiamato *parlar po domaci*. Era un miscu-

glio di parole italiane, croate, tedesche e austriache. Finita la quinta elementare e tre anni di scuola serale di economia domestica obbligatoria, l'italiano era la lingua che parlavamo spesso nei posti di lavoro o frequentando amici.

Siccome ero molto predisposta al cucito andai a 13 anni da una sarta a Volosca per imparare il mestiere. Qui si parlava un dialetto che ahimè io non capivo del tutto. Un giorno la sarta mi disse: "vame cior in camera un toco de roba blu, deve esser vizin al sifonier o in seceta!". Aiuto, non volevo far vedere che non avevo capito niente allora salgo in camera e cerco dove "xe sta bottiglia de sifon" o questo secchio! Per fortuna che ho adocchiato "sto toco de roba blu", ma non avrei mai pensato che sifonier e seceta erano rispettivamente armadio e comodino.

Non l'ho mai dimenticato.

Nives Brajan

Bruno Tardivelli

In viaggio verso "casa" dopo il Raduno di Ronchi

## Una bella gita a Laurana e dintorni

Anche quest'anno, puntualmente, subito dopo il "Raduno Nazionale dei Fiumani", tenutosi a Ronchi dei Legionari si è svolta la gita a Laurana (alla quale siamo abituati), organizzata dall'intraprendente amico e concittadino Pasquale Badalucco. Pure le condizioni meteorologiche erano a nostro favore, con splendide giornate di sole settembrino, faceva caldo e più di qualche turista (in prevalenza tedeschi), faceva il bagno nel nostro bel mare quarnerino, lungo la costa della Riviera.

Quasi tutti i partecipanti avevano chiesto una stanza con vista sul mare, per godere del meraviglioso panorama offerto dal Golfo del Quarnero, con il suo bel mare solcato dai natanti. Sulla destra la "boca grande", di fronte le isole di Cherso e Veglia, sulla sinistra la costa che va da Preluca a Fiume e più avanti ancora. È tutto un gran bel vedere che, a mio avviso, non ha eguali. Tutto questo va registrato nel nostro cervello per non dimenticare, deve durare fino alla prossima volta che ritorneremo da queste parti. Viene spontaneo dire: "maledeta guera, pecà che non gavemo potu goder la nostra tera!"

Il giorno dopo, partenza per Fiume, alla volta del Cimitero Monumentale di Cosala, i nostri cari defunti non vanno dimenticati. Un po' tutti abbiamo qualcuno che qui "riposa": nonni, bisnonni, paterni e materni, a meno che non siano stati trasferiti all'ossario comune, ma anche questa è una grande tomba sulla quale va posto un fiore, un lumino, dedicato alle persone che ci hanno voluto bene. La giornata dopo era libera per

tutti, e ci siamo ritrovati a passeggiare lungo il Corso, improvvisamente popolato di "gente nostra", laddove una volta, eravamo abituati a passare ogni sera, avanti e indietro, insieme agli amici più cari. Si viveva beatamente nella nostra amatissima Fiume, prima del grande esodo, poi tutto è cambiato, siamo stati violentemente divisi, chi di qua, chi di là. Chi riuscirà mai a capire questo nostro dolore? Solo Dio! Bella, la nostra gioventù, che passeggiava lungo il Corso, l'eleganza, certamente, non mancava, era proprio un bel vivere. Ed ora?... D'obbligo una sosta all'EDIT, la libreria, sempre sul Corso, sulla sinistra, poco più avanti del "Bar Roma" dove si parla ancora il nostro bel dialetto. Diversi i libri in lingua italiana (edizioni recenti) con teneri racconti che ricordano la vecchia Fiume: le strade, le fontane, le scalinate e tante altre cose. Un acquisto che arricchisce la nostra biblioteca, da consegnare, in futuro, ai nostri figli e nipoti, perché non dimentichino le nostre radici.

A mezzogiorno, ci aspetta il pullman per riportarci a Laurana, ma c'è chi, preferisce andare alla ricerca di quelle trattorie tradizionali dove, ancora, si cucina alla "domacia", dove si mangia bene, alla nostra maniera, "roba bona come la jota, capuzi e fasoi, papriche impinide, luganighe cragnoline, persuto crudo, formaggio con la joza, strudel, oresgnaza e dolce de mak". Piatti ai quali eravamo abituati e ai quali, magari in queste rare occasioni, non possiamo resistere.

Nei giorni seguenti, abbiamo partecipato a diverse escursioni: a Chersano, via Monte Maggio-

re, Bogliuno e la simpatica Fianona, di antichissima origine veneta, distrutta dagli Uscocchi nel 1599 e poi risorta. Non è mancata la visita al Santuario di Tersatto, nella giornata in cui l'altare della Madonnina, si riempie di candele: un po' tutti hanno una grazia da chiedere. Impossibile dimenticare che il 15 agosto, in occasione della "Madona grande" si andava in pellegrinaggio a Tersatto, superando il ponte (de fero) sul fiume Eneo (confine naturale tra l'Italia e la Jugoslavia) per arrivare nella vicina Sussak, salire la lunga scalinata per raggiungere il Santuario.

Piacevole la gita a Punta (Punat), e alla località di Veglia sull'isola omonima, la maggior parte di noi non c'erano mai stati.

Domenica 3 ottobre, la comitiva ha assistito a Fiume, alla Santa Messa officiata nella Cattedrale di San Vito. Anche qui, percorrendo le calli, abbiamo preso atto di tutte le cose che sono cambiate, tanto che "nostra zitavecia" è stata quasi cancellata. Davanti alla chiesa, l'incontro con i concittadini "rimasti".

Il nostro soggiorno è continuato con passeggiate a Laurana, un viaggio a Rovigno e a Parenzo, splendide cittadine piene di storia che andrebbe segnalata ed insegnata ai nostri giovani che dovrebbero partecipare alle nostre gite, per vedere insieme a noi queste bellissime località, per scoprire le radici dei loro genitori, per comprendere il nostro dolore di non poter vivere nelle terre dove siamo nati, per conservare una buona memoria.

Va ricordata ancora, per dovere di cronaca, la bella gita fatta con il vaporetto, partendo dal "Molo Adamich" (molo scovaza) e facendo tutto il giro del nostro "Golfo del Quarnero", che splendidi scorci, quante belle cose da vedere.

Per concludere, abbiamo avuto, pure, una bella serata danzante, con un'orchestrina che ha riproposto le nostre canzoni più belle, quelle di una volta, quelle che eravamo abituati a sentire quando andavamo a ballare alla "Sala Bianca" o in altri locali.

E poi, il ritorno nelle rispettive città, con un po' di amarezza, confortati però che ci sarà un'altra occasione, per godere, piacevolmente, insieme.

Sergio Stocchi



### Opinioni

## Fiume italiana nell'unità europea

Non si era ancora spenta l'eco degli spari sul campo di battaglia di Vittorio Veneto il 30 ottobre 1918, alla fine della prima guerra mondiale sul fronte italiano, che, appresa la notizia della vittoria dei nostri connazionali sul colosso austroungarico, i cittadini di Fiume all'unanimità, votarono il plebiscito per l'annessione del capoluogo quarnerino al Regno d'Italia.

Questa italianissima città, che nel 1945 si svuotò quasi al completo dinanzi all'avanzata delle milizie di Josip Broz Tito, ed i cui cittadini superstiti dimorano ora in tutto il mondo, dovrebbe, ora che il 29 ottobre 2004 si è firmata la Convenzione Europea, essere restituita all'Italia, così come si festeggia il cinquantenario della seconda Redenzione di Trieste.

Molti fiumani ed i loro discendenti sono tristi ed amareggiati, e non hanno torto: ma devono sempre sperare nella civiltà.

Europa - insegna Giuseppe Mazzini - vuol dire Europa delle Patrie, cioè degli Stati che, pure uniti in un continente, hanno entro i loro confini unità di lingua, di storia, di costumi, di maggioranza nazionale; e siccome nella Convenzione Europea si è bandita la guerra fra gli Stati Uniti d'Europa, la diplomazia civile deve sostituire la carneficina, e mediante essa tali Stati devono venir ricostituiti com'erano dopo il 1918 e successivi Trattati, compreso quello di Roma del 27 gennaio 1924 che ridiede Fiume all'Italia.

Il fascicolo 73 della pubblicazione "Le cento città d'Italia illustrate" edita da Sonzogno (Milano) a partire dal 1887, dopo la vittoria di Vittorio Veneto presenta Fiume come baluardo della romanità e situata al posto della Tarsatica romana, protetta dal Vallo di difesa contro i barbari che risale al 12 a.C. e che, cominciando da Fiume dove si vede ancora, al Calvario, qualche tratto, correva quaranta miglia lungo il ciglio delle Alpi Giulie a difesa dell'Impero. Era una solidissima difesa, così bene ideata e adattata, alle particolarità del terreno che perfino i generali di Francesco Giuseppe vollero servirsene durante la Grande Guerra. Certo che gli Austriaci l'avrebbero voluta dipendente dalla Croazia, ma se Fiume mandò al parlamento di Zagabria tre deputati, vi inviò i Patrioti Vermeda, Cosulich e Randich solamente perché rivendicassero il diritto della città ad essere italiana.

Liliana Toriser



### Notizie liete

Il concittadino Carlo Telatin invia la foto della mamma Jole Bressanello ved. Telatin nel giorno del suo 96° compleanno. Infiniti auguri da tutta la redazione e dai concittadini.

Grande spettacolo a Palazzo Modello di un figlio d'arte

## Umberto Smaila: l'emozione di sentirsi fiumano

Una serata da ricordare - così ha scritto La Voce del Popolo - per i tanti fiumani che hanno preso parte, alla Comunità degli Italiani di Fiume, alla serata con Umberto Smaila, lo showman italiano di origini fiumane, che ha accettato l'invito per il legame forte che ancora conserva con la città, parenti e conoscenti. Nonostante sia un uomo di spettacolo, avvezzo alle emozioni, era visibilmente commosso dall'accoglienza dimostrata dal pubblico presente a Palazzo Modello dove si è esibito a fine novembre con la sua Band "Calibro 7" in uno spettacolo coinvolgente.

Il tutto ha avuto inizio con una canzone tratta dal film "Casablanca" e... la grande voce di Smaila che è sceso tra il pubblico salutando amici che aveva frequentato da ragazzo e assieme ai quali aveva trascorso splendide estati allo storico bagno Riviera, ma anche ad Abbazia, Volosca, Laurana...

"Per tutto il viaggio fino a Fiume la mamma non ha fatto altro che parlare di Montegrappa, dei Giardini, di Valscurigne e Stranga ed io, *sti' posti me li ricordo tuti*" - ha esordito lo showman. "Sono figlio di genitori

fiumani che mi hanno fatto conoscere questa città, mi hanno insegnato a volerle bene e dunque posso anche dire: *Mi son fiumani!*".

Smaila si definisce un figlio d'arte perché il padre, Guerrino Smaila era un cantante alla radio, e da qui è nata la passione per la musica e il canto e poi via, accompagnato dalla mamma Meri intona "Una casetta in mezzo ai fiori" subito ripresa da quella parte di pubblico che ancora ricorda le esibizioni canore del padre.

L'atmosfera si riscalda, la musica diventa sempre più veloce, Umberto Smaila canta, parla con il pubblico, fa ballare un paio di eleganti signore molto emozionate. Gli spettatori presenti nelle ali laterali non sono risparmiati dalle sue frecciate: *se in castigo o non gavè pagà el biglietto d'entrata? Non ste ve preocupar! Vengo mi da voi!*.

Un cenno da parte della madre che ha riconosciuto, tra il pubblico, un volto molto caro, l'amico Bruno Petrali. I ricordi affiorano e i due amici iniziano un dialogo in cui constatano "non esistono persone più matte dei fiumani" e, tra battute e scherzi vari la serata continua. Si susseguono le canzoni, da "Santa Lu-

cia", "Partirò" a "Nessun dorma" e tanti commoventi ricordi. Le estati al mare, a Fiume. *Dove meteremo tuta 'sta roba in te la '600? I costumi, i vestiti, i regali e noi, dentro la macchina? Se partiva alle 5 e un quarto de mattina! Prima fermata in Friuli da un amico e poi a Marcossina a magnar capuzi e luganighe e se arivava la sera a Fiume. Tuti contenti!*

L'estate è un richiamo alla memoria legata al cugino e amico, Paolo Corva, presente in sala, con il quale da giovane, scorazzava per Valscurigne e Montegrappa. Le prime sigarette fumate *de scondon*, le prime simpatie e la prima moto, una vespa "Lambretta" che "ci portava fino a Laurana.

In un vortice di canzoni conosciute, Umberto Smaila da uomo di spettacolo, riesce a far cantare tutto il pubblico. Le sedie vengono spostate in fretta e poi via... tutti a ballare con Umberto e i "Calibro 7". Da anni non s'era visto uno spettacolo così. Il divertimento - come tutte le cose belle - è durato troppo poco. Un omaggio floreale, offerto dalla Comunità, è stato porto alla moglie Fanny e alla mamma Meri, un dono, anche per il complesso musicale "Calibro 7". A



Umberto Smaila, è stata consegnata invece una riproduzione in ceramica (opera della sezione ceramisti "Romolo Venucci") della facciata della chiesa dei Salesiani, dove, tanto tempo fa, si sono uniti in matrimonio i suoi genitori.

*Lasime parlar!* sono le parole di mamma Meri con cui ha interrotto i ringraziamenti ufficiali,

per raccontare agli amici in sala i suoi ricordi legati al Collegio dei Salesiani. Fiori anche per le instancabili organizzatrici della serata, Silvia Bianchi, Agnese Superina, Silvana Vlahov e Rosi Gasparini e un grazie a tutti quelli che si sono prodigati affinché la serata rimanesse impressa per tanto tempo nella memoria degli spettatori.

### Notizie liete

Nozze di diamante per Giordano Bogna e Stanta Anita che si sposarono, 60 anni fa (18 giugno 1944), nella Chiesa dei Cappuccini a Fiume. Grandi festeggiamenti con parenti ed amici.



Ha suscitato commenti il testo di Tardivelli

## A proposito delle riflessioni di un "vecchio fiumano"

Ho letto su "La Voce di Fiume" il testo di Bruno Tardivelli, le "riflessioni di un vecchio fiumano", gironzolando per le strade della città: tra memorie, amnesie e rimpianti... che inizia proprio con la frase: "Per capire, per dialogare, per vivere pacificamente in modo civile e decente in quella che fu la Venezia Giulia degli anni tra le due funeste guerre mondiali, è indispensabile un discorso onesto".

Non posso fare a meno di puntualizzare che, secondo me, questo è il messaggio più onesto, obbiettivo, e comple-

to, che ho letto negli ultimi anni non solo sulla "Catastrofe degli italiani della Venezia Giulia" e le sue cause ma, soprattutto, sintetizzando in memorabili frasi e descrizioni la storia "nascosta" dei nostri Confratelli "Rimasti" in Croazia e Slovenia.

In questo articolo Bruno Tardivelli ha scritto qualcosa che, per i nostri di là, credo sia l'equivalente della "Giornata del Ricordo" per noi Esuli: mi associo con fervore a quelle sue alle ultime frasi: "Se per la Città, per le Isole del Quarnero e per l' Istria

udiamo ancora sporadicamente parlare l'italiano, lo dobbiamo a coloro che, di madre lingua italiana, li sono rimasti. Chissà che il buon esempio, il seme della concordia, della comprensione, della pacifica convivenza tra gli Uomini di Buona Volontà, della tolleranza, non attecchisca per davvero in un luogo che ha visto tanta malvagità. Grazie Fiumani Rimasti, e Figli e Nipoti di Rimasti, ve lo dice un vecchio fiumano Esule Doc".

Furio Percovich

Università degli Studi di Milano

## Premio di laurea "Paolo Venanzi"

Il Rettore DECRETA: L'Università degli Studi di Milano bandisce un concorso per l'assegnazione di un premio di laurea dell'importo di euro 1.032,91 (milletrentadue/91) offerto dalla sig.ra Angela Vegetti in memoria del giornalista Paolo Venanzi, a favore di un laureato in Scienze politiche, Storia, Lettere presso questa Università, da non più di tre anni alla data del bando, che abbia svolto una ricerca sul tema "La questione adriatica: i confini orientali dal Congresso di Berlino 1878 al Trattato di Osimo 1975".

Il premio è indivisibile.

Le domande, redatte su modulo disponibile sul sito internet [www.unimi.it/borse-premi](http://www.unimi.it/borse-premi) dovranno pervenire all'Ufficio Dottorati, Master, Corsi di perfezionamento e Studenti stranieri - Via Percalli 21 - 20122 Milano (Sportello Dottorati e Master aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00 - Via S. Sofia, 9/1 Milano. E-mail: [ufficio.dottorati@unimi.it](mailto:ufficio.dottorati@unimi.it)) entro il giorno 31 gennaio 2005.

Il testo della Paternostro ci è stato segnalato da Laura Calci Chiozzi che ci ha inviato anche la seguente premessa: *Clotilde Paternostro è nata a Napoli ed è arrivata a Fiume nel 1939 dove il padre, dott. Nicola Paternostro, era stato trasferito in qualità di Ricevitore del Registro con ufficio in Piazza Scarpa. Avendo abitato nelle case INCIS di via Torricelli, in Braida, ha frequentato, per tutti 5 gli anni, la scuola elementare di Piazza Cambieri. Nel giugno del 1945, alla fine della guerra, rientrò in Italia con la famiglia. Giornalista pubblicista e critico d'arte, lavora e vive a Roma. Scrive sull'Osservatore Romano. Ha presentato numerosissime mostre a Roma e in diverse città d'Italia. Scrive, inoltre, testi per la RAI. Attualmente recensisce tutte le maggiori mostre internazionali che si tengono in Italia. Ha scritto numerosi racconti e romanzi tra cui: "La città bella" dedicata a Fiume che ricorda come un tempo fantastico della sua fanciullezza e di cui vi proponiamo alcune pagine.*

*La città era bella, la sera brillava di luci e di movimento, di giorno di sole e di vento. Una piccola città cosmopolita, affascinante come tutto ciò che non è definito. Un maestoso viale dagli alberi secolari, il porto ampio spazioso, i moli d'attracco dei vaporetto, un teatro minuscolo, squisito prodotto dell'arte imperiale austriaca.*

Un vecchio arco con l'orologio che batteva le ore segnava l'ingresso alla città vecchia; tutta stradine botteghe e chiese, le botteghe di ebrei ungheresi e le chiese cattoliche. Stavano le une accanto alle altre accettandosi con semplicità. La bora, un vento stupendo, violento e gelido, spazzava la città mentre il cielo azzurrissimo faceva nascere il desiderio di ridere, di ridere. Camminavamo tenendoci per mano attaccati ai pali della luce piegati in due, quasi con i sassi in tasca, come nelle favole attenti a non volare. A casa il tepore era un dono divino; quasi lo vedevi nell'aria; sottili strati incorporei vagavano nelle stanze sospesi dando spessore alla luce. La mia stufa di maiolica celeste arrivava al soffitto; il suo calore era una cosa diversa, era il calore della casa. Era una casa, era la mia casa ed io l'amavo. La gente era strana, di cultura e tradizioni, nello spirito austro-ungarica e la mitteleuropa continuava a vivere indisturbata. Fascino e inquietudine quell'atmosfera suscitava in noi. Non eravamo né amati né odiati, eravamo stranieri. Per tutti gli anni che restammo lì ci sentimmo ospiti. Certo, fra tutti quei Millovich, Stokovaz, Janack, i nostri vari Lopopolo, Locorato, Cosentino erano una stonatura, quasi un insulto ma non ci odiavamo. I croati invece sì e noi odiavamo loro, e questo senza speranza di compromesso.

La guerra non si sentiva, per mia madre la casa, per mio padre l'ufficio, per Cilia il conservatorio a Trieste e gli ufficiali amici di Tiberio in città. Tiberio era già partito, anima inquieta aveva sperimentato un corpo dietro l'altro finendo in quello temerario per eccellenza: gli piaceva dondolarsi nel cielo. Ah davvero sì, dev'essere meraviglioso sentirsi liberi nell'aria!

Tibor era l'amore di Cilia, un ungherese alto dal viso inconsueto per noi che a lei piaceva tanto però; ripensandoci, comprendo oggi la sua attrazione, il suo slancio amoroso. Un fascino diverso, un uomo bello e in modo a noi sconosciuto; i tratti slavi e una vivacità che i croati non possedevano. Cilia bruna e vivacissima era carina e civetta, una piccola lupa curiosa tra uomini troppo singolari per non sedurre. Un ricordo splendido. La treccia d'oro che la domenica mattina i miei genitori ed io compravamo tornando a casa dalla messa e Bert simpaticissimo, dinoccolato coi capelli grigi appoggiato al muro che strillava - deutsche zeitung... - e come passavo mi porgeva l'amatissimo giornalino. La domenica nel sole, nella gioia e nell'aria festosa dei tram così rumorosi e della gente cordiale (questo ricordo l'ho voluto scrivere per me, perché è l'unico, l'indimenticabile e stupendo, quella minuscola parentesi di luce nel lungo buio, il buio più lungo, più doloroso di tutta la mia vita; quello da cui poi tutto venne...).

Poi cominciarono a circolare i tedeschi; tranquilli, disciplinati, spiritosi, allegri. Che non si scandalizzi nessuno, per favore, dopo cent'anni e passa cose di questo genere possono anche dirsi finalmente. Erano giovani come tutti, uomini come tutti; pensavano a far la corte alle ragazze, a mettersi la sciarpa gialla sotto la divisa azzurra (gli aviatori) prendendosi quindi l'appellativo di "canarini", andavano al cinema, al caffè e tutto era qui.

Cilia incontrò tra loro il suo grande amore, Sebastian, un dolce ragazzo austriaco bello e buono come un angelo. Mio padre non vide di buon occhio questo fidanzamento, per lui tutti erano fascisti e nazisti, ma Sebastian si fece amare, da mia madre specialmente: Veniva a casa con gli amici; il loro rispetto e la loro correttezza la conquistarono e con diritto. Ogni tanto brontolava - una casa piena di tedeschi! - pensando a Tiberio forse e alle sue idee ("che sbalorditiva alleanza", aveva detto), ma si affezionò a Sebastian, chissà, pro-

prio pensando a Tiberio, Tiberio lontano da lei come Sebastian era lontano dalla sua casa, da sua madre. Figlio unico, Sebastian era adorato dalla madre dai capelli ondulati, tutti bianchi, Frau Hilde aveva un viso fine, magro, quasi diafano; invidiò a Cilia una fotografia con una lettera tenerissima. Amico di Sebastian era un sergente alsaziano molto più

anziano di lui. Veniva col violino e suonava al teatro dell'opera di Berlino. Cilia lo accompagnava al piano e mia madre sempre gli chiedeva la "Meditazione" dalla Thais di Massenet; la sua gentilezza non la dimenticammo mai. E la vita andava avanti così, serena. La sera cenavamo alle sette e la radio trasmetteva canzoni del tempo di guerra.

Dopo la cena tutti andavano al cinema ed io a casa con tata Maria che mi ricantava le canzoni del tempo di guerra.

"Caro papà, ti scrive la mia mano, quasi mi trema, lo comprendi tu..." e come ora mi veniva da piangere anche allora. Mi emozionava quella del soldato che nel deserto non voleva l'acqua ma il fuoco per il suo moschetto e m'incantava quella dell'"orticello di guerra" che vedevo tanto necessario e immaginavo, chissà perché, tutto prezzemolo e carote gialle qua e là; a mani giunte poi concludevo ripetendo le parole del bambino "...che vegli su di te babbuccio mio". Di pomeriggio andavamo a passeggio per il Corso, poi lungo il molo, a prendere il gelato al Caffè Centrale, elegantissimo. Alle sei però, puntualmente mio padre cambiava strada. Nella grande piazza che aveva per sfondo il molo San Marco, l'ammaina bandiera richiamava i cittadini presenti che avevano l'obbligo del saluto fascista, sull'attenti. Regolarmente, a quell'ora, lui era un metro più a destra del molo San Marco, dove la bora fortissima una volta fece rotolare per terra mio padre salvato da un coraggioso marinaio, vicino al molo c'era un cinema... la Sala Roma? Era ricca di cinema e teatri quella città ed era un appassionato di teatro mio padre e dietro il suo ufficio, a piazza Scarpa, s'innalzava lo stupendo teatro dell'opera, il "Teatro Verdi". Piccolo ma fastoso, elegantissimo e raffinato. Ce ne sono altri due in Europa di teatri identici a quello, uno a Budapest e l'altro a Zagabria o forse a Vienna, non so bene. Ma il Teatro Verdi è uno dei ricordi più belli, felici e gioiosi di quel periodo ingrato. Rammento i rossi tendaggi che ornavano i palchi dorati, erano tende arrotondate, quasi gonfie di vento; orlavano la parte superiore dei palchi creando regalità e colore. Rosse erano le poltrone di velluto e rosso quel sipario maestoso che chiudeva la scena. E poi le statue bianche accanto ai palchi e alle poltrone e divani del foyer sontuoso. Anche di fuori

## Il racconto

# La città

Freschi di stampa

## Raccolte in volume le Falische del Quarnaro

Piero Barbali

### Falische del Quarnaro



La Voce di Fiume

Sono uscite "Falische del Quarnaro" di Piero Barbali, per i tipi de "La Voce di Fiume". Si tratta di una raccolta dei suoi scritti apparsi sul nostro giornale che ripercorrono momenti di storia o semplicemente "fermano" sulla carta ricordi e riflessioni sulla città di Fiume.

Il libro (192 pag.), realizzato grazie al contributo della Legge 72/2001, è anche un omaggio all'autore scomparso. Barbali, nato a Fiume nel 1901 da genitori di Veglia, si definiva con orgoglio "bodolo", profondamente legato ai profumi ed ai richiami del Golfo, alle sue vicende e alla storia della città.

Il libro può essere richiesto al Libero Comune di Fiume in Esilio, uffici di Padova, scrivendo all'indirizzo Riviera Ruzzante 4 o prenotandolo telefonicamente al numero 049 8759050 in orario (pomeridiano) d'ufficio.

# bella

di Clotilde Paternostro

la struttura era imponente, con archi, gallerie, cupole. E' un ricordo imperfetto, quanti dettagli ho perso, ma nell'insieme era la favola meravigliosa, la giusta casa delle fate o la reggia del principe che aspettava per il ballo la dolce Cenerentola. Perché anch'io andavo a teatro, di pomeriggio con tata Maria, magari all'ultima replica ma ci andavo. Per la sua posizione di funzionario mio padre aveva riservate due poltrone in platea. Alla prima si recavano lui e la mamma (mamma indossava l'abito lungo e si faceva i riccioli col ferro caldo e noi tutti a canzonare: "che bella coppia, che bella coppia". Mamma gongolava e papà rideva). Le altre sere andava mia sorella con Santina, l'amica del cuore, infine io e la tata allo spettacolo del pomeriggio. Stare in poltrona mi piaceva tanto. Anche la musica, sì, mi piaceva; meno, il canto.

Ricordo che una sera mio padre tornò a casa da teatro in gran fretta con un taxi; mancava il bambino di Madama Butterfly e non poteva avere inizio il secondo atto se questo benedetto bimbo non si fosse trovato al più presto. Mio padre, amico dell'impresario, subito rispose: "vado a casa a prendere la mia bambina" e così fece. Mamma si arrabbiò perché era di sera e faceva freddo, ma mio padre non sentì ragioni: "Vestila subito, aspettano noi per incominciare, lo capisci, fa presto". Mi trovai tra le quinte con la parucca bionda e il piccolo vestito a fiori ma enorme fu il mio spavento quando tra le quinte mi vidi, vicinissimi, uomini mostruosi tutti dipinti e con gli occhi a mandorla. Mi spaventai, provai una paura che mai più mi passò. Forse è per questo che ho temuto sempre la Cina (e là era Giappone, ma per me Cina e Giappone erano la stessa cosa) e il terrore rimase per quell'insano popolo che si dipingeva di rosso e giallo labbra e gote e nerissime le ciglia e le sopracciglia. E quei capelli tirati in su e quei codini inverosimili (forse non c'erano i codini, li vedevo io o così mi pareva). Insomma fui il piccolo Pinkerton per tutte le repliche della compagnia e la signora

Pagliughi, il soprano famoso, mi diede tante caramelle ringraziandomi tenera e commossa. Ero stata bravissima. Dopo averle guardato in gola nel bel mezzo di un acuto e aver visto che il velopendolo vibrava tutto nella cavità rosea della gola, feci con lei la preghiera faccia a terra le braccia lunghe e distese sul pavimento. Tre volte lei si inchinò e tre volte io; ricordo che il pubblico rideva. Sciocchi, io recitavo la mia parte... mostrai la lingua.

Lo splendido "Biancaneve e i sette nani" lo vidi al Cinema Centrale per undici giorni di fila. Tata ormai lo conosceva a memoria, ma io ero instancabile. Ogni giorno, pur spaventandomi per il temporale e la stregha che finalmente cadeva dalla rupe, tornavo alle tre al cinema come un obbligo o un dovere a cui dover assolvere. Undici volte lo vidi, undici. Tata Maria era esausta ma anima tenera, mi accompagnava lo stesso. Non avrebbe potuto, purtroppo per lei, fame a meno del resto.

Al Caffè Fontanella in piazza Regina Elena, andavo coi genitori ogni domenica a prendere la mia aranciata preferita; poi c'era la passeggiata al molo, un'altra sosta al Caffè Centrale per la musica da ascoltare e i vaporetti bianchi da ammirare mentre partivano per far rotta lungo la costa. Volosca, Laurana, Abbazia. Abbiamo perso tutto poi. La guerra la perdemmo, fummo battuti e vinti ed era giusto che tutto ci prendessero, anche se ciò fece male al cuore e il rimpianto rimase per cent'anni ancora.

A piazza Regina Elena c'erano due grandi palazzi bianchi. Meravigliosi, bellissimi. Mi incantavano ed io li guardavo con stupore felice. Credevo che tutti uguali a quelli sarebbero stati i palazzi delle città sconosciute, ma così non era. Ne vidi tanti poi di palazzi nelle città d'Italia, ma nessuno era somigliante a questi. Chiari e luminosi, imponenti con enormi tetti azzurri dove finestre si aprivano su piccole torri e guardavano nella piazza. I balconi erano di pietra lucente e tanto ornati di ricami, statue, festoni; ma il tetto blu e quelle finestre... Ah, non appartenevano a noi quei due palazzi superbi e tanto fantasiosi. I castelli della città mi parevano. Dietro a loro si stendeva la strada dove passava il tram che percorreva la città in tutta la sua lunghezza; attraversava il maestoso viale dagli alberi altissimi e tanti negozi e caffè e cinema si aprivano su quello splendido viale. Ah, era bella, sì, quella città dei sogni.

## Venti di guerra

# Compagni di scuola

Era una sera molto fredda quel 3 dicembre 1944. Anche ad Abbazia, dove solitamente il mese di dicembre era mite, il clima quasi primaverile. Pia aprì il cancello del giardino ed avanzò sul vialetto. Un'ombra sbucò da dietro una siepe:

"Pia, aiutami!"

"Aniza, sei tu? Cosa vuoi?"

"Non voglio che nessuno mi veda. Ma devi aiutarmi. Devi procurarmi qualche tessera annonaria per quei poveretti...."

"Ma Aniza, mi è impossibile...."

"Lo hai fatto altre volte. Tu sei il Capo dell'Ufficio Anagrafe e di quello che distribuisce le tessere annonarie. Quei disgraziati nei boschi non hanno niente da mangiare. Di notte scendono nelle case dei contadini e si fanno dare qualche cosa...ma è dura. Tutti hanno fame e si tengono la roba. Il povero Ivan è stato ammazzato perché non voleva cedere i fagioli appena raccolti."

"Farò quel che mi sarà possibile. Ma tu, Aniza, non farti vedere. Lascero le tessere nel cassonetto della legna, vicino alla cantina...."

"Dio ti renda merito, Pia."

Pia entrò in casa e trovò la vecchia madre intenta a cucinare la minestra.

"Prima è venuto Mario. Ci ha portato quattro mele del suo giardino".

"Povero Mario! Forse domenica potremo trascorrere qualche ora insieme..." sospirò Pia.

Si sedette ed iniziò a mangiare la minestra che nel frattempo la madre aveva scodellato nei piatti. Pensava a Mario. Un amore che durava da più di dieci anni: prima la guerra d'Africa, poi la guerra in Albania e in Russia. E adesso a casa, con la sorella vedova e tre nipotini terribili e sempre affamati. Per fortuna che gli avevano ridato il suo impiego alle Poste. Forse quando tutto sarebbe finito...si sarebbero finalmente sposati. L'indomani Pia cercò di sistemare sei tessere annonarie di persone attualmente residenti altrove per i protetti di Aniza e quindi le mise nel luogo stabilito.

Alcuni giorni dopo due Ufficiali della SS si presentarono

in Municipio, davanti la scrivania di Pia.

"Siamo venuti per le tessere annonarie che lei ha consegnato a una persona a beneficio dei partigiani di Tito. Vogliamo conoscere il nome della persona...."

"Non lo so: Non so niente" ribatté Pia.

"Allora ci segua al Comando Centrale delle SS".

L'interrogatorio proseguì con il Capo delle SS che agitava il frustino, innervosito da Pia che continuava a tacere pensando ad Aniza, ai suoi compagni di scuola, nascosti nei boschi e nelle caverne del Monte Maggiore.

Pia fu condannata per collaborazionismo con i partigiani e prima di Natale fu fatta salire su un vagone bestiame con destinazione il campo di concentramento di Regesburg (Germania). Mario venne a salutarla in stazione. Comprò il silenzio delle guardie con qualche pacchetto di sigarette. Prima che salisse sul treno, Mario le porse il suo orologio: "Tienilo, Pia. Forse potrai barattarlo con una pagnotta. Me lo potrai sempre restituire in caso contrario..."

Cercò di baciarla ancora.

Pia arrivò in Germania e fu inviata al campo di lavoro. Siccome conosceva il tedesco ed il croato, oltre al lavoro in fabbrica, faceva anche l'interprete e rimediava sempre qualche pezzo di pane in più.

I bombardamenti aerei erano molto frequenti e tutti ormai aspettavano la fine della guerra. I Kapò dei campi erano diventati quasi buoni.

Da casa non giungevano più notizie. Neanche da Mario. Giunse il giorno della pace.

I sopravvissuti alla prigionia pensarono al ritorno a casa. Il 27 giugno 1945 Pia ritornò ad Abbazia, a casa. La madre l'aspettava e scoppiò in lacrime appena la rivide. Aveva pregato giorno e notte per lei. "Hai qualche capello bianco, Pia!"

"Pazienza! Ma tu come stai?"

"E' finita! E' finita la maledetta guerra.. Forse si potrà ricominciare a vivere!"

"Io credo di aver vissuto

un'altra vita. Ma ti racconterò. Dimmi, raccontami cosa avete dovuto sopportare. E Mario?"

"Mario...Mario si è presentato al Comando dei partigiani di Tito il 1° Maggio. Non è più ritornato a casa. Nè lui, nè altri. Dicono una trentina. Dicono che li hanno portati in un campo di rieducazione...."

Un sospetto feroce si insinuò nell'animo di Pia.... Campo di rieducazione? Foiba?

Piangendo corse da Livia, la sorella di Mario. Non sapeva niente. Ma anche lei era tormentata da quel dubbio.

L'indomani si presentò nel suo vecchio ufficio.

Al posto del Podestà adesso c'era Paolo. Suo compagno di classe. Un partigiano che aveva usufruito delle tessere che lei gli aveva dato.

"Pia come sono felice di rivederti! Sei la nostra eroina! Non hai parlato! Hai tenuto testa alle SS!"

"Dimmi una cosa sola: dov'è il mio uomo? Dov'è Mario? Il nostro compagno di scuola...."

"Sai era fascista...."

"Come tutti. Dov'è adesso?"

"Ecco: ha avuto un regolare processo e adesso e adesso è in un campo di punizione..."

"Balle! Dimmi il luogo...."

"Domani ti porterò gli incartamenti...."

"Prega Iddio che lo ritrovi vivo altrimenti ti maledirò per tutti gli anni che ti restano da vivere! E le maledizioni cadono a segno!"

Pia non rivide più Mario. Purtroppo i suoi "compagni di scuola" lo avevano ucciso insieme ad altri innocenti.

Pia andò via da Abbazia. Si sistemò con la mamma in Italia e cercò di aiutare le nipotine di Mario.

Anni dopo seppe che Paolo, fervente stalinista, ai tempi del dissidio Tito-Stalin era stato arrestato insieme alla moglie. Non potendo sopravvivere ai maltrattamenti che lo avevano reso cieco, si era ucciso sfracellandosi il capo contro le sbarre della prigione.

Grazia Maria Giassi

**Appello rivolto ai figli dei giuliano dalmati**

## Non perdetevi i ricordi e le memorie!

Luigi Zannini, nato il 28 novembre 1926 a Torretta (Fiume) da Luigi Zannini e Jolanda Cumicich e Guglielma Colautti, nata l'8 dicembre 1930 a Cantrida (Fiume) da Mario (?) Colautti e Norma Fabri. Sono i nomi dei miei genitori, morti nel 1984 (papà) e 2001 (mamma).

Hanno lasciato nel mio cuore un vuoto incolmabile. Delle mie radici non resta più nulla, perché non ho mai saputo chiedere del loro passato, e loro non me ne hanno mai parlato volentieri, anche se l'amore per la loro terra è sempre stato molto forte.

La prima volta che sono andato a Ičići dopo la morte di papà, avvenuta il 22 gennaio 1984 in un incidente stradale, ho scoperto che aveva ricavato un piccolo stanzino tutto per sé nella legnaia dello zio Jose (il fratello di sua mamma che era rimasto lì dopo il passaggio di Fiume alla Jugoslavia). Non lo aveva detto a nessuno di noi a casa, ma aveva intenzione, chissà quando, di finire i suoi giorni lì. Non ne ebbe il tempo. L'unica volta che mi raccontò della sua adolescenza fu proprio durante uno dei tanti viaggi estivi che facemmo in Istria. In quell'occasione eravamo tra "uomini": avevo 16 anni, nel 1970.

Mi raccontò le "imprese gloriose" tipiche degli adolescenti, quando spalmarono di letame i corrimani dei palazzoni di Torretta in occasione dei matrimoni, o quando rubavano i sacchi di ossa dai magazzini subito dopo averli venduti, per rivenderli poi per la seconda volta allo stesso compratore. O di quando dall'alto dei palazzoni tiravano le palle di calcina sui tavoli da gioco che gli anziani improvvisavano sul cortile. Mi raccontò anche di quando fu catturato dai tedeschi nel 1945, mentre stava portando dei messaggi ai combattenti nascosti in montagna. E mostrava orgoglioso il buco sulla gamba causato dalla scheggia della granata che lo aveva ferito. Fu mandato a Dusseldorf, ma vi rimase poco, per fortuna, perché la guerra era alla fine e gli americani liberarono presto i prigionieri dal campo. I venti giorni successivi alla liberazione furono i più belli della sua vita.

I ricordi di mia madre sono ancora più sfumati. Non visse un'infanzia felice. Trascurata

dalla madre che lavorava alla "Rivolta legnam", abbandonata dal padre e sballottata in Toscana e Umbria da un parente all'altro, non mi parlò mai della sua adolescenza. Dopo la guerra, la nonna si trasferì a Desio (MI) per continuare il suo lavoro alla "Rivolta", che aveva la sua sede principale nella città brianzola. Papà, che aveva già in tasca il biglietto per l'Australia, decise di seguire la mamma e si fermò a Desio. Gli anni a Desio furono durissimi per tutti e due, senza soldi e con un'istruzione minima (quinta elementare tutti e due). Nonostante tutte le difficoltà che dovettero superare riuscirono a farsi una casa e a crescere due figli.

Dopo la morte di papà una serie di malattie e di infortuni perseguitò mia madre fino alla fine, il 14 aprile 2001.

L'anno dopo tornai, dopo anni di assenza, a Fiume. E mi assalì il desiderio di saperne di più sulla vita dei miei genitori. Troppo tardi. I ricordi, affidati alla memoria della zia Smiliana Kumcic, moglie dello zio Jose, ormai ultranovantenne, sono deboli. Ho cercato invano di ritrovare la casa dei miei bisnonni, a Laurana, nell'allora via Francesco d'Assisi al 15. Ho cercato senza successo di identificare la casa in cui visse mio padre, a Torretta, e quella di mia madre, a Cantrida.

Non ho più notizie dei parenti del mio nonno adottivo, Ive Negovetich, nato a Sussak e morto a Desio.

Mi rivolgo ai figli dei giuliano dalmati che amano la terra dei loro genitori: fate tesoro dei ricordi dei vostri genitori e dei vostri parenti, chiedete loro di raccontarvi tutto quello che sanno, conservate fotografie, documenti, ricordi, contatti. Non fate come me, che ora cerco disperatamente di conoscere una verità che per anni ho avuto a portata di mano e che non ho mai "sfruttato". Spero che qualcuno si ricordi dei miei genitori, o di Torretta e Cantrida negli anni trenta/quaranta, o abbia documenti su Laurana nei primi anni del secolo scorso.

Se fosse così, il mio indirizzo è: Roberto Zannini, viale Primo Maggio 83, 61032 Fano (PU) e la mia e.mail è [robertozannini@virgilio.it](mailto:robertozannini@virgilio.it)

**Roberto Zannini**

*Lettere in Redazione*

## Noi quindicenni arruolati nella Todt



Spett. La Voce di Fiume, rispondo all'appello del vostro lettore Mario Stillen (anche se non ero nel suo gruppo), in merito all'esperienza fatta alla Todt da molti di noi quindicenni, quando ci toccò prendere badile e piccone, mangiare in gavetta una brodaglia portata dal motocarrozino dell'UMPA e sperimentare marce forzate per raggiungere i vari posti di lavoro anche sotto la neve e la pioggia. Era l'undici settembre del 1944, quando arrivò una cartolina gialla che imponeva di presentarsi con una coperta e una gavetta, "pena la fucilazione" per i renitenti (ordinanza del Oberster Kommissar n. 8, art. n. 5 pene severe detentive e perfino quella di morte) e dunque scesi da Cosala, dove abitavo, fino in centro dove secondo la cartolina saremmo stati raccolti e trattenuti per soli quindici giorni per lavori di difesa.

Fatto l'appello, con un autobus ci portarono verso Cantrida, ma da lì poi salimmo verso Castua. Così, invece che quindici giorni, passarono otto mesi: battemmo tutte le zone da Marinici, Sarsoni, Drenova, poi lungo la strada per Castua, facendo trincee e camminamenti, finti cannoni di legno e stanze sotterranee, per depositi, mimetizzate nei prati. I ricordi sono tanti, non ultimo il Natale '44 in cui una autobotte tedesca portò una specie di vermut e ci imposero o la minestra o il vermut, così, come era ovvio, noi ragazzi optammo per il vermut nella gavetta e fu la prima spaventosa sbornia della mia vita. Di lavori ne ho fatti tanti: come non ricordare le buche per le mine fatte battendo l'asta, tenuta da un

compagno, con una mazza pesantissima e il terrore di sbagliare colpo finendogli sul ginocchio mentre sollevava e girava l'asta per fare il foro nel sasso? Frequentavo la terza media, ero stato rimandato a settembre in storia, così a sera scappai a casa sperando di fare l'esame il giorno dopo e di farla franca, ma in piena notte suonarono alla porta. C'erano un soldato tedesco e un vigile urbano che faceva l'interprete. Per fortuna la mia mamma, che aveva studiato a Graz, parlò animatamente in tedesco e quando mi presentai in pigiama il tedesco disse "das ist Kind" e me la cavai senza noie, ma alla porta c'era un camion con altri ragazzi che venivano portati in un campo di punizione, penso a Grobnico. Con noi c'erano anche delle ragazze e la loro vita non era facile. Ma non era facile neanche la mia, un tedesco mi chiese di portargli il fucile nelle ispezioni, così potevo fermarmi al fuoco nella baracca, ma fui oggetto di "attenzioni" che mi convinsero a ritornare ai lavori pesanti.

Avevo scoperto comunque che offrendomi di portare le aste ad affilare dal fabbro, con la scusa che era lontano ed erano in tanti ad aspettare, mi potevo scaldare al fuoco dell'officina. Andavamo anche a tagliare i tronchi nel bosco ed eravamo in otto a portare il peso ma a volte fingevo di sostenerlo, facendo smorfie: i compagni accorgendosi non me la facevano passare liscia. Così da bravo studentello di buona famiglia imparai a fare a cazzotti per difendermi. Mi son preso le febbri reumatiche per il gran freddo.

Dopo qualche mese ci ritiraro-

no la cartolina di identificazione che portava la data del mese settembre. I veterani consigliavano di non consegnarla, inventando una scusa. Io la consegnai, così la successiva aveva una data più recente come se fossi stato preso molto tempo dopo. Gli ultimi giorni di aprile la sorveglianza diminuì e scappai a casa finendo inconsciamente ai bordi di un campo minato per non passare dalla strada: mi andò bene perché mi accorsi in tempo del pericolo e una volta a casa mi nascosi in cantina, ma ormai i partigiani erano a Tersatto e nel giardino di casa c'era una mitragliatrice puntata su Sussak con due tedeschi che si accontentarono del vino della cucina.

Passarono dei giorni, poi una mattina, con gran tramestio di carri da Drenova scesero i partigiani. Ormai avevo perso l'anno scolastico per l'assenza dall'esame di riparazione e ripresi gli studi sotto Tito, ma con tutta la classe e l'insegnante scendevamo in Corso per manifestazioni obbligatorie con "Ziveli" e bandiere.

Poi l'esodo; fingendo di andare a Trieste per comperare farina ho perso anche l'anno successivo ma ho imparato a spalare, zappare, preparare la dinamite per far brillare le pietre del Carso e stare lontano dal fuoco delle baracche dove si scaldavano le guardie, per lo più vecchi austriaci richiamati, ma anche qualche graduato giovane e un po' matto. Mi sono rivisto in una foto di gruppo pubblicata dalla "Voce di Fiume" e inviata dal lettore Ferruccio Trapani, anni fa (giugno 1982) con tutti i compagni di allora, ma per raccontarne tutto ci vorrebbe un libro.

**Alfredo Fucci**

Nostalgia di Belvedere: le famiglie, gli amici e le loro vicende mai dimenticate

## Raccontare una città attraverso la sua gente

*Pubblichiamo questa replica del dott. Sincich che coniuga un invito al dialogo, ad un attento itinerario attraverso il rione di Belvedere. Nel farlo, la Redazione, ha effettuato un taglio - o censura direbbe il dott. Sincich - nel racconto, nella parte in cui si riferiscono "questioni private di un personaggio pubblico" che potrebbero offendere le persone a lui care. Speriamo l'autore comprenda il nostro pudore dettato da una questione di etica professionale.*

Desidero intervenire su quanto ha scritto Nereo Benussi in merito al pestaggio che ho ricordato nello scritto dedicato a Mario Varglien. Forse si tratta di un altro episodio e non quello del pestaggio al quale il sottoscritto era presente seduto sul gradino della porta ed in grado di poter vedere a distanza ravvicinata, com'è avvenuto, la spinta che ha fatto cadere per terra Mario, la sua faccia insanguinata che esprimeva rabbia e sofferenza quando con orgoglio cercava di rialzarsi. Immagini che non ho mai dimenticato come nemmeno l'abbigliamento ed i manganelli di quei prepotenti che chiamavamo "Magnafogo", mentre il ricordo dell'interno dell'Osteria è più vago, comunque sono sempre in grado di indicare il punto in cui avvenne il fattaccio.

In quanto alla frase: "tacete che vi veniamo a civilizzare" era tipica di quei facinorosi ignoranti influenzati dai mass media italiani nei confronti dei cittadini dell'Impero Austro-Ungarico, frase che mi è stata rivolta ancora nel 1938 mentre da Torino, ove frequentavo l'Università, ritornavo in treno a Fiume. Uno degli ultimi esemplari di questi "Magnafogo" faceva il guardiano del giardinetto dinanzi al Teatro Verdi, mentre l'ultimo, l'ho incontrato a Medea, era rimasto con Tito. Non so se Nereo sia uno dei Benussi che intervennero durante la presentazione a Trieste del libro su Zanella di Ballarini, con i quali tentai invano di interloquire, fui letteralmente snobbato, ma se avessi saputo che potevano essere imparentati con i Varglien avrei insistito per poter avere un colloquio ed eventualmente poter incontrare ancor viva la signora Nucci della quale il mio povero cugino Toni Potosnjak, assassinato con la figlia Giovanna a Parma nel

1947, era stato un grande ammiratore. Me la ricordo bella con un lieve difettuccio che per me era un pregio.

Mi reco spesso a Monfalcone per trovare il mio più caro amico, vedi il caso anche lui Benussi ma Alberto. Da lì mi sarebbe facile fare un salto a Trieste e con molto piacere incontrare Nereo. Allego una foto in cui si vede la prima parte della casa di mia Nonna ove la zia Fanny, superati i gradini, aveva avuto un negozio di verdure, dietro il caseggiato compare la fronda del grande albero di noci che si trovava nel giardino dell'abitazione vera e propria ove si trovava anche un basamento in pietra con portabandiera per innalzare la bandiera fiumana. Approfitto della foto nella quale si vede l'inizio di via Host, per un ricordo belvederino.

A sinistra di chi guarda appare una parte del bel palazzo Sepich mentre a destra una parte della casa ove si trovava l'osteria dei Varglien sita in via Belvedere; proseguendo nella stessa via s'incontrava il noto negozio di mercerie di "Pierino" Mihalich fratello della mezzala nazionale Marcello che con Sallustro ed il polese Vojak ha formato un magnifico trio d'attacco del Napoli nel quale giocava anche il portiere fiumano Marietti figlio del noto scultore e marmista. Poco più avanti iniziava la via Kozala dove al tempo del fascismo è stato costruito, quasi di fronte al laboratorio dello scultore Marietti, l'edificio del Gruppo Rionale Bruno Mondolfo Medaglia d'oro della Rivoluzione Fascista, trattandosi di un ebreo il fatto ha creato qualche imbarazzo alle autorità al momento delle inique leggi razziali. Dal lato opposto dei Varglien abitava "Zia Carlotta" che era impedita nei movimenti per la sua grande obesità sotto la cui abitazione c'era l'Osteria "Perusin" la cui squadra di bocce partecipava con successo al campionato cittadino.

Più avanti si arrivava ad un palazzo in cui abitava la famiglia del Cancelliere Capo del Tribunale dott. Zuzulich poi italianizzato in Zuccoli, zio del mio caro amico Willy Zunardi il cui cognome Zuzulich era stato invece italianizzato proprio in Zunardi. Stranezze della vita! Proseguendo per via Canova s'incontrano le Ville Copetti e Colussi. Ritornando alla "Casa Sepich", nell'angolo che si intravede nella foto, sorgeva il negozio di alimen-

tari e delicatezze del signor Ban poi italianizzato in Banelli. Proverbiale la sbornie che al sabato prendeva il titolare.

Sempre al pianoterra di Casa Sepich si trovava la panetteria Sokol dove a Pasqua si portavano a cuocere le pinze, a fianco c'era il barbiere "Gigi" Bastianutti, o Stefanutti, indi la Macelleria di "Alfredo" Serdoz, fratello del noto calciatore Olindo, seguiva poi il negozio di alimentari Dormish e da ultimo una rivendita di tabacchi. Al primo piano abitava il signor Clauti titolare di una impresa particolare (Servizi funebri) che pare si sia suicidato. Al secondo piano c'era una famiglia ungherese nostra amica di cui ricordo "Mencsji", al terzo la famiglia La Ferla il cui figlio Germano arriverà al grado di Generale pilota, all'ultimo piano abitava il maestro Burich i cui figli Lucio e Paolo anche se un po' più anziani erano miei amici.

Inoltrandoci nella via Host a destra dopo l'entrata della casa di mia nonna si arriva all'ingresso pedonale del grande parco della Villa dei Benco titolari di un colorificio di cui oltre ai genitori ricordo i sei figli: Ettore il più anziano allora fidanzato con la bella figlia del maestro Belli che insegnava lavori tecnici nell'edificio del Ricreatorio Comunale, in seguito diventato Casa Balilla, con accanto la scuola di musica bandistica, Italo il secondo che divenne farmacista, Ada la terza si dedicò alla chimica, Nereo detto Nerino divenuto medico che dopo l'esodo incontrai a Cortina d'Ampezzo presso l'Istituto Ortopedico Codivilla, Laurio mio compagno alle elementari e da ultima Lalla che anni fa vidi a Bressanone. La recinzione del loro parco continuava fino alla fine della via ed anche oltre. A sinistra dopo il portone d'ingresso di Casa Sepich superata una breve gradinata si arrivava all'abitazione di Toruccio Zorzan laureatosi in ingegneria che da ragazzo era molto stimato per la sua intelligenza e bontà, subito dopo all'angolo abitava il noto scrittore Osvaldo Ramous, più avanti era accasata la famiglia Scagnetti Tela di cui ricordo con affetto l'amica di mia sorella Nives che oggi vive a Milano.

La strada finiva con una biforcazione dinanzi alla villa di mio zio Potosnjak della nota famiglia di accordatori imperiali, pianisti ed artisti costruita dall'imprenditore Copetti originario da Gemona la cui



figlia è stata assassinata dai titini assieme al marito dott. Colussi. Da un lato la biforcazione immetteva nei prati situati dietro la Villa Benco ove pascolavano gli animali della Siora Margareta Lanza che commerciava in latticini, vi abitava anche Lele Marchini, compagno alle elementari, nipote del fotografo ritrattista Marchini, eroicamente caduto combattendo nelle file partigiane. Ogni ideale va rispettato. Su quei prati talvolta giocavo a calcio con Gicometto Scala un ragazzo alto e magro che in seguito divenne sacerdote e mi sembra che ci fosse anche una famiglia Benussi di cui vagamente ricordo alcuni giovani componenti. Dall'altro lato della biforcazione si proseguiva verso il cosiddetto "Monte" ove subito a fianco dei Potosnjak abitava "Giovannin" grande amico di mio cugino Nino Potosnjak, indi i Mandich, seguiva una bella casa con antistante giardino di proprietà Medanich ove la proprietaria assieme alle figlie Danica e Zdenka svolgeva l'attività di sarta-stilista, il loro fratello Danilo, ufficiale di marina, è deceduto in seguito alle ferite riportate nell'affondamento della corazzata Roma lasciandola vedova la giovane moglie Gigliola Stangher. Più avanti sorgeva la Villa Leht nel cui caratteristico ingresso faceva bella mostra un magnifico esemplare di cane San Bernardo.

Proseguendo, s'incontrava una palazzina con diversi appartamenti dei quali uno abitato da un noto professore di greco del Liceo Classico, la strada finiva con l'abitazione della famiglia Buttiglione arrivando al "Monte" dove solo attraverso

una mulattiera ci si poteva congiungere con la gradinata, che fiancheggiando la pericolosa cava dalla quale gli ungheresi traevano le pietre per la costruzione del porto, immetteva in via Tiziano. Nella prima casa che s'incontra accanto la gradinata fummo ospitati in precarie condizioni io e mia madre al ritorno dell'esilio di Portorè. Ma di questo argomento scriverò un'altra volta. Sempre dallo stesso lato finora trattato, ma guardando verso il lato mare, subito dopo la casa di Nives Tela sotto la quale era allocata un'osteria e la famiglia Pick, abitava la signora Duimich e poi "Dante" con la moglie e la figlioletta, lì si apriva un vicolo che biforcandosi portava in via Belvedere ed all'inizio del quale abitava la famiglia di Alcide Pillepich, uno degli eroi di Cefalonia. Proseguendo si ergeva la Casa dei Lorber che mutarono il cognome in Lauri, vi abitavano anche i Clapeich divenuti Ciani. Nella prossima casa risiedevano i Corbelli il cui figlio Armando è stato mio compagno di scuola e l'Onorevole della Costituente Fiumana Zacek, sempre fiero zanelliano, seguivano i fratelli Tarlaio uno dei quali è stato una entusiasmante ala destra della Fiumana. L'ho visto segnare, se ben ricordo, in una sola partita quattro goal. Si è arrivati così di nuovo al cosiddetto Monte dove spesso ho visto una ragazzina dal nome Ifka che pascolava gli animali domestici.

Chiedendo scusa della necessaria prolissità nonché degli eventuali errori e dimenticanze termino qui la prima parte del ricordo belvederino.

Giuseppe Sincich

**Fulvio Percovich ci segnala questo interessante saggio della prof.ssa Gianna Mazzieri Sankovic di Fiume, presentato ad un convegno sul tema della Veneticità. Pubblichiamo con piacere alcuni stralci, anche perché si tratta di un argomento che si presta a riflessioni e considerazioni**

**L'influsso della Serenissima ebbe rilievo in tutte le manifestazioni della vita privata**

## La veneticità dei fiumani

*movimento in Fiume durante il breve dominio veneto non ne abbiamo, perché mancano gli atti domestici, e gli storici non ne fanno menzione.*

Non vengono menzionate né l'attività economica, né la vita sociale mantenute durante il dominio della Repubblica, mentre, negli altri casi rimangono numerosi i dettagli di vita e gli appunti sulla cittadinanza nei vari periodi.

Riccardo Gigante, senza soffermarsi nello specifico, nell'introduzione all'opera *Folclore fiumano* nota che a somiglianza del folclore istriano quello fiumano è in gran parte veneto e su questo fondo risultano innestate usanze e credenze di tutta la sponda occidentale adriatica. *Fiume non fu soggetta politicamente a Venezia, ma ne subì l'influenza in tutte le manifestazioni della vita privata ed ebbe relazioni e contatti altrettanto animati con le terre delle Legazioni pontificie e col Reame, quanto con la Serenissima (...). I canti popolari che si possono dire fiumani non sono degni di essere definiti canti. (...) I veri canti che gli erano familiari sono tutti d'importazione istriana o dalmata, ossia veneta.*

Ecco, allora che, più che attraverso un'analisi storica e artistica, nel caso della presenza di elementi di cultura veneta a Fiume sia necessario immergersi in accorgimenti riguardanti la vita quotidiana, la vita sociale e civile, il modo di sentire e di vedere caratteristico della popolazione, in pratica quello del folclore.

Andrebbero certamente sviluppati approcci comparativi quali quello di Riccardo Gigante circa i proverbi, le filastrocche e gli scioglilingua (...).

Pure negli usi natalizi e in quelli relativi alla gravidanza non si riscontrano particolarità essendo gli stessi usati nella Venezia Giulia e nel veneto euganeo.

Nel periodo dello sviluppo della cittadina, naturalmente in altezza, a Fiume le strade accalcate si affacciavano sulle anguste straducce dette venezianamente *calli* che sin dalla città medievale hanno conservato i nomi che derivavano loro da arti e mestieri o da qualche particolarità che serviva loro identificarle. Calle dei Canapini, dei Sarti, dei Facchini, delle Pile, del Bottai, dei Remai, dei Velai, dei Sarti, del



Pozzo ecc. sono denominazioni scomparse nel periodo del secondo dopoguerra riapparso negli anni '90 del XX secolo. Trascorsi alcuni secoli ecco che dopo rivolgimenti storici che toccano puntuali una città di confine, diventa sempre più difficile definirla. In un veloce percorso delle tappe della storia fiumana, Amleto Ballarini si chiede *Cos'era, dunque agli inizi del '900 questa strana città, in cui la lingua ufficiale era italiana, il dialetto era sostanzialmente veneto, gli usi e i costumi prevalenti di carattere italiano, ma che tuttavia appariva politicamente estranea al processo di unificazione della nazione italiana?*

Se, come nota il viaggiatore francese Charles Yriarte nel 1883, a Fiume, contrariamente ad altre città dell'Istria e della Dalmazia manca una rilevante impronta veneta, se a dire di Riccardo Gigante Fiume è una città su cui non si effuse mai il sorriso dell'arte veneziana, avendo nel '600 e nel '700 una vita assai semplice, modesta e di conseguenza case povere, disadorne, per cui neppure le case patrizie differivano molto da quelle dei cittadini e del popolo (il palazzo vi era ignoto e questo nome pomposo lo portava solo l'antica sede del Comune), e se, nel periodo di dominio, Venezia permette a Fiume di mantenere le proprie leggi e i propri privilegi consentendo una certa autonomia alla cittadina quamerina, rimane fermo il fatto che la presenza del linguaggio caratteristico tra la popolazione, quello del dialetto fiumano è di chiara matrice veneta.

*Il vernacolo italiano, parlato dalla popolazione fiumana, assomiglia a quelli parlati usualmente a Trieste, a Pola e in altre parti della Dalmazia, ma un orecchio esercitato può distinguere già dall'accento il fiumano dal triestino e dal polese. Colpisce anche l'affini-*

*tà col veneziano, tanto che alcuni ricercatori hanno voluto vedere nel dialetto fiumano niente altro che un sottoprodotto di quello veneziano. Questa tesi, però, è difficile da documentare. Fiume non è stata fondata dai veneziani, ma esisteva, come è dimostrato, già nell'epoca romana. Essa non è mai stata per lungo tempo sotto il dominio veneziano, ma è appartenuta al vescovo di Pola che la dette in feudo ai conti di Duino*

Le vicende politiche la tennero lontana dal dominio di Venezia, ma pure lontana da quello della Croazia, creando quasi un'isola nazionale e linguistica che le consentì di conservare i suoi ordinamenti, costumi e la lingua. La lingua dal latino volgare andò evolvendosi verso il dialetto veneto.

Nella premessa al *Dizionario del dialetto fiumano*, l'autore Salvatore Samani, giustifica così il fatto *L'acquisizione di questo costituì un fatto naturalmente evolutivo, non repressivo, in quanto tutti i dialetti veneti antichi si evolsero verso il veneziano anche là dove non era giunta la dominazione della Serenissima. Questo fatto dimostra che le sorti della lingua non dipendono dal dominio politico. Il basco e il catalano esistono tuttora nella Spagna e così il tedesco nell'Alto Adige, lo sloveno lungo la valle del Natisone in Friuli e l'albanese nelle Puglie.* Samani condivide la specificità della cittadina di Fiume che, avendo una felice posizione geografica, riesce a sviluppare notevolmente la propria economia, il traffico marittimo, aumentando la vitalità del luogo e favorendo un flusso continuo di penetrazione di elementi di diverse culture e lingue nella città per ragioni di lavoro e migliori condizioni di vita. Comunque è un dato di fatto che la lingua ufficiale nella città, negli atti civili e amministrativi è sempre

quella latina quando non l'italiana. *La Tariffa del pesce*, documento raro e importante del 1449 è redatta in italiano nella versione dialettale veneta.

L'immigrazione a Fiume, però, non ha avuto un senso unico. Fatto sta che la cittadina, nel corso del XV secolo, era un città bilingue nel senso che i ceti superiori si esprimevano in dialetto veneto-fiumano mentre il popolo minuto usava una lingua ibrida tra veneto, croato e illirico. Gli immigrati italiani arricchirono il dialetto fiumano con nuove voci e locuzioni prettamente italiane, introducendo nel contempo modi di vita e costumi nuovi.

Nel periodo dell'affermazione della potenza di Venezia su tutto l'Adriatico, gli effetti della stessa si fecero sentire non solo nel campo politico ma pure in quello civile, e, quindi, per una naturale forza di cose, impose i suoi usi e costumi, cioè la sua civiltà specie nelle città della riviera Adriatica orientale, in Istria, Dalmazia e a Trieste.

E' chiaro che pure il dialetto fiumano si avvicinasse maggiormente a quello veneziano (pur subendo modificazioni nella pronuncia e nelle voci rimane il fatto che alcune forme oppongono resistenza forse perché derivanti direttamente dalle forme latine).

Oggi gli esuli riscontrano tra i rimasti italo-foni un'inflessione nella pronuncia che non è quella di un tempo, (viceversa è possibile constatare che neppure i discendenti degli esuli usano il dialetto fiumano se non raramente per cui anche la lingua "esodata" - se è giusto coniare così il concetto - non corrisponde a quella originaria) ed è logico e giusto che sia così. Ma è vero pure che la **presenza del dialetto oggi è ancor viva**, seppure relegata a un ambito familiare e comunitario (nda riguardante la Comunità degli Italiani di Fiume), nella comunicazione quotidiana tra gli appartenenti alla minoranza italiana, alle volte pure negli spettacoli scolastici dove l'entusiasmo di alcuni docenti ripropone una rappresentazione in vernacolo al fine di coltivare e dare dovuto rilievo all'uso dello specifico fiumano. Una presenza aperta, chiaramente, a tutte le influenze a cui è rimasta, comunque, aperta per secoli.

**Gianna Mazzieri Sankovic**

## Segnalazioni

# Non so se piangere o ridere

Siamo nel 2004 e il Ministero dei Trasporti ignora, ancora una volta, la legge 15 febbraio 1989 N° 54.

Sono nato a Fiume - Serbia Montenegro. Cosa vi pare? Quanto sopra appare sulla carta di circolazione per l'acquisto di una nuova auto. Poveri noi!

Nerio Ravini

Mod. MC 920 F	
 <b>REPUBBLICA ITALIANA</b> Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti DIPARTIMENTO DEI TRASPORTI TERRESTRI	
<b>CARTA DI CIRCOLAZIONE - PARTE I</b> AU 0837308	
<small>Regulation Certificate, Part I; Registrations; Del I; Permiso de Circulacion, Parte I; Rekvizitendokument, I; Certificat d'immatriculation, Parte I; Kazakenkewij, Del I; Certificado de Matrícula, Parte I; Registrationsbescheinigung, Del I; Zulassungsschein, Teil I; Ailna Kuzkolonij; Mijazij</small>	
N° A046327TV04	(A) CR565LA
(B) 17.09.2004	
(C.2.1) RAVINI	
(C.2.2) NERIO	
NATO IL 16.09.1926	
A FIUME SERBIA/MONTENEGRO	
(C.2.3) 14 F. PETRARCA TREVISO (TV)	

D'Annunzio a Fiume il 4 gennaio 1921

## La storia e le storie nelle fotografie

La nostra affezionata lettrice, Liliana Bulian Pivac, ci invia questa foto di Gabriele D'Annunzio che ha voluto dedicare alla ricorrenza del 2 novembre, giorno della commemorazione dei Defunti, che l'ha portata a sfogliare le foto conservate nell'archivio di famiglia. Sul retro dell'originale sono riportate alcune frasi significative: sono degli appunti di quanto il Comandante pronunciò a Fiume il 4 gennaio 1921, in quella memorabile, triste giornata.

"Inginocchiamoci e segnamoci, armati e non armati. Crediamo e promettiamo. Davanti a questi morti che riconcilia la nostra speranza, o mie legioni eroiche, o mia forza inseparabile, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi".



Gabriele d'Annunzio, il comandante, presso le bare dei caduti nelle 5 giornate

In primavera Trieste ospiterà la Mostra dei Capolavori restaurati

## Un'Istria "nobilissima" da Paolo Veneziano a Tiepolo

S'intitola "Restauro di capolavori dall'Istria: da Paolo Veneziano a Tiepolo" la mostra che verrà allestita al Museo Revoltella, nel 2005, grazie alla collaborazione tra il Comune di Trieste, la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, con l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ed il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Si tratta di un'esposizione che susciterà grande interesse in quanto mette in luce i risultati del "restauro di alcuni capolavori" che allo scoppio della seconda guerra mondia-

le erano stati messi in salvo e che ora sono stati riportati all'originale bellezza dopo un lungo lavoro sulle tele e gli arredi sacri. Le tappe che hanno portato alla realizzazione di quest'esposizione sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa, alla quale ha partecipato l'on. Prof. Vittorio Sgarbi, oltre ai massimi rappresentanti degli enti organizzatori, tra cui anche l'on. Lucio Toth, Presidente nazionale dell'ANVGD.

Attraverso la proiezione di dia-

positive sono state presentate le varie fasi del restauro che ha coinvolto diversi laboratori oltre a quelli di Trieste e Udine, quelli di Venezia e Roma per un risultato corale che potrà essere ammirato al Museo Revoltella all'inizio dell'anno 2005, per una durata di sei mesi. Tutto il lavoro svolto fino ad ora è documentato dal catalogo che accompagnerà l'esposizione con contributi di specialisti del settore ed un corredo iconografico di grande bellezza.

Prorogata fino al 28 febbraio '05

## L'esposizione CRP di Padriciano si "replica" a grande richiesta

Il gruppo giovani dell'Unione degli Istriani, in un comunicato, rende noto che, è arrivata la conferma della proroga della mostra "CRP - Centro raccolta Profughi. Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati 1945-1970" allestita dallo scorso ottobre presso l'ex campo profughi di Padriciano.

In considerazione del raduno mondiale degli esuli che dovrebbe svolgersi a Trieste il prossimo 10 febbraio e soprattutto visto il grande afflusso di visitatori e le continue richieste di persone provenienti da tutta Italia, e negli ultimi giorni - nota questa più che positiva - anche da una dozzina di istituti scolastici della città, il Gruppo Giovani dell'Unione degli istriani e l'Istituto Regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata, hanno stabilito i termini della proroga.

La mostra che avrebbe dovuto chiudere il 15 dicembre viene dunque prorogata a tutto il 28 febbraio 2005 limitatamente al sabato ed alla domenica, escluse le festività, con orario 10.00-17.00, mentre in caso di gruppi organizzati o scolaresche potranno essere concordate anche visite fuori dagli orari indicati, contattando la segreteria dell'I.R.C.I. (tel. 040-639188 dal lunedì al venerdì con orario 09.30-12.30). Rimane confermato anche il servizio navetta con minibus del sabato con partenza da Piazza Libertà (davanti l'ingresso principale della stazione centrale) alle ore 09.30 e 14.00 e rientro con partenza da Padriciano alle ore 12.00 e 16.00.

"La proroga della mostra è stata possibile anche grazie al sostegno dell'amministrazione comunale" aggiunge Massimiliano Lacota, coordinatore del Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani, "che si è impegnata tramite il Sindaco Dipiazza e l'assessore alla Cultura Lippi al reperimento dei contributi necessari a far sì che tale importante iniziativa possa godere della massima visibilità e possa avere la massima diffusione a beneficio di tutti gli italiani. Stiamo lavorando in questi giorni" conclude Lacota "per duplicare ed esportare la mostra anche in altre città d'Italia, al fine di renderla visitabile nel periodo immediatamente precedente il 10 febbraio 2005 (la Giornata del Ricordo dell'esodo e delle foibe) contemporaneamente in varie zone del nostro Paese".

## Episodi di guerra

Più della pietà  
poté la fame

È una cosa nota: gli italiani si sono sempre distinti come abili artigiani.

Avevamo appena piazzato delle mine lungo la stradella che conduce ad Auzza-Paese, dove c'era un presidio del XIV Costiero, quando, subito dopo il passaggio di una colonna di cosacchi, nostri alleati (!), ma forse mongoli, chi lo sa! che tre ritardatari e un cavallo dal pelo lungo fino agli zoccoli, incespicarono su uno di quei diabolici aggeggi, saltando in aria. Lanciammo un hurrà di gioia in onore del cavallo ammazzato: il vitto era assicurato, dopo un mese di magra! I tre poveri cosacchi vennero seppelliti in terra sconosciuta, giacché il prete della zona, non aveva voluto accettarli nel suo cimitero, soave testimonianza di amore evangelico. L'entusiasmo per la preda conquistata diminuì, quando i soldati si accinsero a sezionare il cavallo, per portarlo nella loro tana. Come si fa a tagliare un cavallo? E da dove si comincia? E con che cosa si taglia? I ragazzi disponevano solamente di baionette e di qualche coltellino.

Il capo della comitiva... c'è sempre un capo che salta fuori al momento opportuno... si chiamava Mario Zulich ed era di Fiume, faceva il cuoco al ponte di pietra di Canale, cucinava per 25 persone, cominciò a dare ordini: "Si taglia qua e qua!".

Bene o male, dopo due ore di lavoro, gli affamati riuscirono a recuperare una coscia, un fettone di lardo, ecc. ecc. Venne costruita una rudimentale barella per il trasporto del bottino alla Casermetta. "Ci manca il vino"! - obiettò Devescovi, altro fiumano. Il vino saltò fuori. Alla sera grande banchetto. La stufa traballante ed un padellone fecero il resto. Ed ecco un delizioso, inatteso, sospirato profumo di arrosto (senza sale) spargersi per tutta la zona, attirando, perfino l'Hunteroffizier Xaler... gran "Cacciatore d'uomini", che ritornava da una sua spedizione sui monti alla ricerca di partigiani. Spingendo rudemente un poveraccio che aveva catturato,

entrò nella cucina. Nessuno trovò da obiettare. In ogni caso sono ricordi di mezzo secolo fa, vhe! ed impensabili per i giovani d'oggi. Finito il pasto, i due dissero, chi danke e chi hvala e se ne andarono. La coscia, seppellita sotto la neve, durò parecchio tempo. Ogni tanto, qualcuno, quando aveva fame si ritagliava una grossa fetta e la faceva friggere nel grasso: Zulich al pomeriggio, Devescovi alla notte, appena smontato dalla guardia. Dopo un po' la riserva andò a male. La neve stava scomparendo e la temperatura si alzava, cominciava la primavera. Ma non c'era un mattino che nessuno si dimenticasse di domandare, allegramente:

"C'è qualche cosacco morto, oggi? C'è qualche cavallo ammazzato?"

Silvio Mazzaraco

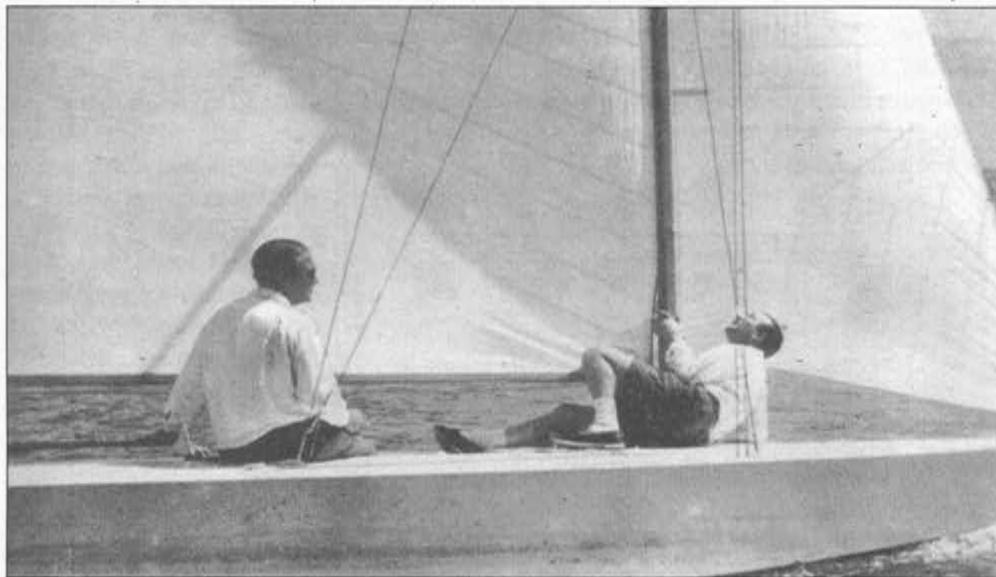
ANVGD di Latina  
Celebrazione  
del 4 novembre

Il giorno 4 novembre per invito della Prefettura, il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Latina ha partecipato con un gruppo alla celebrazione. Dopo l'adunata in Piazza S. Marco, ha assistito alla Santa Messa Celebrata dal vescovo diocesano Mons. Giuseppe Petrocchi, indi la composizione del corteo Diretto al Monumento dei Caduti, ha sfilato con il labaro scartato dal V. Presidente Luciano Bencich e dal zelante socio Alberto Musco. Voglio mettere in evidenza, che il labaro ha avuto il posto d'onore a fianco del gonfalone della città.

Il giorno 9 novembre, i soci si sono riuniti nella chiesa dell'Immacolata per la commemorazione dei defunti esuli, con la celebrazione della Santa Messa in un'unica voce di preghiera e di ricordi, con particolare affetto per Mons. Vitale Bommarco e Padre Flaminio Rocchi, esuli Francescani.

Benito Pavazza

E' scomparso all'età di 90 anni il campione di vela

L'ultimo viaggio di Straulino  
verso l'amata Lussinpiccolo

Rode e Straulino durante un allenamento

E' stato un elicottero della Marina a trasportare da Roma a Lussinpiccolo, la salma dell'ammiraglio Agostino Straulino, mancato nel mese di dicembre all'età di 90 anni. I funerali si sono svolti nella chiesa di Cristo Re a Roma, nel quartiere Prati, dove viveva, alla presenza delle più alte autorità della Marina Militare, di tanti velisti e appassionati di mare che hanno voluto rendere l'ultimo saluto al più noto velista italiano. Straulino fu per ben due volte campione olimpico (un oro e un argento, rispettivamente nel 1952 e 1956) in classe Star.

Mentre a Roma il mondo della vela sportiva si univa a quello della marina militare nel ricordo e nella commozione, il console italiano a Fiume, Roberto Pietrosanto, si attivava per l'ultimo saluto a Straulino, che si è svolto a pochi passi dal mare che amava, e dalla sua antica casa a Lussinpiccolo. Sono quasi giunti a termine infatti, i preparativi per ospitare le spoglie del grande campione, che aveva espressamente chiesto di essere sepolto a Lussinpiccolo.

Tanta commozione ai funerali di Roma, con la presenza di numerosi giovani velisti in forze alle squadre sportive di Marina Militare e Guardia di Finanza, come il napoletano Paolo Cian e l'olimpionico

monfalconese Andrea Trani, che hanno alimentato la propria crescita sportiva con le ormai leggendarie imprese di Straulino. E' stato il capo di stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Biraghi - a tracciare un ricordo di Straulino: «Ha dimostrato come si può essere grandi marinai nei tempi drammatici della guerra, ed è stato straordinario nel rapporto con il mare e il vento». Ai funerali di Tino Straulino era presente anche Carlo Rolandi, che per tre anni, dopo Nico Rode, navigò a

prua del grande campione. «Il suo rapporto col vento era particolare - ricorda Rolandi - lo sentiva arrivare prima degli altri».

Un picchetto della Marina militare ha portato a braccia la bara, ornata dalla bandiera italiana e da un cuscino con le medaglie e le decorazioni guadagnate in guerra e nello sport, in ogni caso sempre a stretto contatto con il mare. Tino Straulino è ritornato per l'ultima volta al suo mare e al suo vento, sulla sua piccola isola, entrando nella storia.



La premiazione di Agostino Straulino e Nicolò Rode, vincitori della classe Star alle Olimpiadi di Helsinki del 1952

Ricordo del Cavaliere di Gran Croce Giuseppe Schiavelli

## Profugo fiumano, giornalista e scrittore al servizio della sua terra e della nazione

Fra le persone notevoli dei nostri tempi, Giuseppe Schiavelli, pur rifuggendo da certi schemi, s'impone per doti e per un passato di tutto rispetto. Profugo fiumano, vanta una vita spesa nel giornalismo e una felice vena di scrittore incisivo ed elegante, che ha usato la penna al servizio della sua terra e dell'intera Nazione, spesso mettendo in luce, nei suoi scritti, aspetti della sua bella città, da poco allora, recuperata alla Patria, e poi illustrando alla coscienza del mondo gli angosciosi problemi della sua gente così crudamente provata da tragici eventi. Esordì giovanissimo come redattore nella "Vedetta d'Italia", giornale che a quei tempi si stampava a Fiume, ma ben presto i "pezzi" firmati con il suo nome cominciarono ad apparire in quasi tutti i quotidiani della Penisola, quali "Il Messaggero", "Il Resto del Carlino", "Il Popolo d'Italia", "Il Piccolo" di Trieste. Non fu solo un eroe della penna: entrò in Italia in guerra nel '40, Giuseppe Schiavelli si arruolò volontario ed è destinato quale ufficiale di Fanteria al fronte balcanico, da dove continua ad inviare i suoi articoli ai giornali. Però la sincerità che manifesta non piace a chi, anche allora, pretende l'appiattimento e il conformismo: fu così che proprio a causa di un suo articolo, un ordine venuto dall'alto portò un giorno al sequestro della "Vedetta d'Italia" e al licenziamento dello scomodo corrispondente. Intanto si giunge all'inafausto 8 settembre. Rientrato in Italia, Schiavelli fonda alla macchia un foglio clandestino, "Il Grido", che sarà elogiato dal C.L.N. di Venezia. Ma l'amaro dopoguerra lo vede profugo dalla sua amata città e disoccupato, benché invalido di guerra - era ri-

masto alcune ore sepolto dalle cannonate e salvato per miracolo - ed ex-resistente. Nessun giornale gli dà lavoro: ce n'è abbastanza per sprofondare nel pessimismo; ma Schiavelli è un tenace combattente e non perde l'abituale coraggio: benché contrastate, le persone che valgono riemergono alla prima occasione, e così fu per l'esule fiumano. Ecco infatti che la Presidenza del Consiglio dei Ministri, d'accordo coi Ministeri degli Esteri e della Difesa e col Comitato Giuliano, affida a Schiavelli la realizzazione del documentario "Venezia Giulia terra italiana", documentario che servì a De Gasperi per dimostrare alla Conferenza della Pace a Parigi l'italianità della regione.

Certamente fu grazie a tale opera che Schiavelli, poco dopo, entrò nei servizi radio, settore estero della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, in seguito, nello stesso settore, Caposervizio nella Radiotelevisione Italiana. Ampio è l'elenco dei suoi scritti. Noto, per l'afflato eroico, è la collana di opuscoli dedicati alle Medaglia d'Oro al v.m. Dino Oliosi e Bruno Caleri. E una volta, invitato da Monsignor Arrigo Pintonello, a Pomezia commemorò la M.d'O. Salvo d'Acquisto con accenti tali da suscitare negli astanti immensa commozione. Quanto agli altri libri scritti da Schiavelli, citiamo a caso il romanzo "Bufera" (in parte autobiografico), cui è stato attribuito un Premio Cultura, "L'incontro", "Incontro a Piedimonte San Germano", "La Città esule", "Un giovane volontario" incentrato sul diario di guerra e sulle lettere alla madre di un giovane fascista in Libia, a Bir el Gobi. Molto significativo per la delicatezza e profondità di sentimenti, quest'ultimo libro rivela anche la particolare fiducia di Schiavelli per i giovani, ai quali ha dedicato un suo motto che amava spesso ripetere: "Avere fiducia nei giovani, perché ciò significa avere fiducia nell'avvenire".

E alla gioventù ha dedicato diversi libri, come "La parola ai giovani", "I giovani e il culto della Patria", non dimenticando neppure i più piccoli, per i quali ha composto a fumetti "La leggenda di Nazario Sauro" diffuso in più di centomila copie. Le dolorose vicende causate, oggi come ieri, dall'odio e dall'incomprensione fra i popoli e da lui vis-

sute di persona, lo portarono a prediligere la pace, sommo bene fattore di progresso, perciò è sempre stato fermamente convinto che i popoli debbano conoscersi e scambiarsi esperienze, concetto che esprimeva con un altro dei suoi felici slogan: "Tra i popoli si deve diffondere scambievolmente la Cultura. Così nasce la stima reciproca da cui scaturisce la simpatia, che è la base per una vera pace nel mondo".

Schiavelli è stato un Maestro per diverse generazioni di Italiani, alle quali ha rivolto - e rivolge - un messaggio di alto significato morale, oltretutto patriottico; un maestro di umanità, cordiale, semplice e schivo nonostante i continui riconoscimenti.

Ben meritatamente Francesco Cossiga, da Presidente della Repubblica, gli ha concesso l'alta onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. Alassio, la ridente cittadina ligure, ha il privilegio di conservare la sua firma accanto a quella di altre personalità del mondo della Cultura, nel muretto ideato e voluto dal grande scrittore americano Ernest Hemingway. In quella firma è un nome che, tenendo alto il ricordo delle nostre belle terre perdute, è garanzia di italianità.

Silvio Tessi

### NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 17 agosto u.s. a Torino, **GIULIANA ZILLI in GRAVINA**, nata a Fiume il 7/2/1928. La ricordano con affetto il marito Gino ed i figli Giorgio e Rita coi familiari tutti.

Il 24 ottobre u.s., a Viterbo, **SIMONE SACCHI**, Lo rimpiangono i familiari tutti. Ce lo comunicano Stelio e Rosita Stavagna.



L'8 novembre u.s., a Torino, **DORA GALASSO in VASSILLI**, nata a Fiume, il 21/7/1928, la ricordano con infinito affetto il marito Anchise, la figlia Enea ed il genero Gaetano.

L'11 novembre u.s., a New York, **ANDREA (BANDI) LAGER**, nato a Fiume il 12/3/1922. Appassionato velista non aveva mai dimenticato il bel mare del Suo amato Carnaro. La famiglia molto unita Lo ricorda con immenso affetto.

Il 29 novembre u.s., in Belgio, **NUCCI LUPO ved. TREVISAN** lascia nel dolore i sette figli, la sorella, i fratelli, le nuore, i generi, i nipoti ed i parenti. Durante le esequie i figli, come ultimo addio, hanno fatto suonare la canzone "la mia città" composta dal cognato Vito Smielli, che lei amava tanto.



Il 7 dicembre u.s., a Lecce, **ALDO RUDAN**, medico chirurgo, nato a Fiume, il 29/5/1922. Lo piangono la moglie Milly Cerri col figlio Andrea, la nipote Paola, la sorella Doris Brazzoduro ed i nipoti tutti.

### RICORRENZE



Nel 1° ann. (19/1) della scomparsa del Cap. **DARIO LEONARDELLI**, Lo ricordano sempre con affetto e rimpianto la moglie Luisa, le figlie Laura ed Alessandra ed i nipotini Dario, Davide e Simone.



Nel 2° ann. (15/9) della scomparsa di **LIDIA STEFANCIC**, La ricordano gli inconsolabili marito Boris, figlie Ivonne ed Ingrid, generi Lovis e Glenn, nipotine Alexandra, Elizabeth e Jacqueline.



Nel 5° ann. (22/12) della scomparsa di **ELDA PEZZULICH in PREDONZANI**. La ricordano il marito Derio, la figlia Allida con Ezio, il figlio Roberto con Monica ed i cari nipotini Matteo, Pietro, Filippo e Beatrice.



Nel 5° ann. (27/12) della scomparsa di **GIUSEPPE PALMICH**, Lo ricorda la moglie Stefania.



Nel 6° ann. (31/1) della scomparsa di **ROSALIA JOB in SURINA**, La ricorda con affetto il marito Mario.



Nel 9° ann. (5/1) della scomparsa di **AMEDEO "LOLLO" RIHAR**, Lo ricordano negli anni Ida e la figlia Manuela.

Direttore responsabile

Rosanna Turciovich Giuricin

Comitato di Redazione

Guido Brazzoduro

Laura Chiozzi Calci

Mario Stalzer

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:

Studio 92 RO-MA

(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

Periodico pubblicato  
con il contributo dello Stato  
italiano ex lege 72/2001.

**Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE 2004. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.**

**Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.**



## APPELLO AGLI AMICI

### 50,00

- Segnan Slajmer Miranda, Genova - Bergich Moliano, Genova - Maietta Alfonso, Roma - Di Marco Calogero, Tolmezzo (UD)

### 30,00

- Lenski Anita, Cremona - Bogna Giordano, Genova - Sambo Annunziata, Nave (LU) - Superina Anna, Milano

### Euro 25,00

- Zabrian Maria Luisa, Feltre (BL) - Valencich Giuseppe, Roma - Gombac Silvana, Torino - Sterpin Fabozzi Lina, Torino - Giorgesi Roberto, Trieste - Grubessi Nives, Viterbo

### Euro 20,00

- Benussi Silveria, Genova, sempre ricordando... - Fischer Erica, Grado (GO) - Roman D'Amadio Marcello, Milano - Lenardon Silvio, Magenta (MI) - Giannico Laura, Carrara (MS) - Tortoreto Anna, Reggio Emilia - Pizzulin Sergio, Noli (SV) - Rovis cav. Livio, Torino - Doborgazy Glauco, Pasion di Prato (UD)

### Euro 15,00

- Coccon Riccardo, Tortona (AL) - Kudlicka Giovanni, Palo del Colle (BA) - Ranzato Cristaldi Nidia, Laives (BZ) - Luchessich Giulio, Cinisello Balsamo (MI) - Longoni Luigi, Marina di Pisa (PI) - Tirlì Mafalda, Moceto (PR) - D'Ambrosi Oliviero, Udine

### Euro 13,00

- Mediatì Edoardo, Torino

### Euro 10,00

- Pok Guido ed Anita, Novara - Jugo Gina, Luzzara (RE) - Toriser Liliana, Trieste - Farina Aldo, Pozzuolo del Friuli (UD)

### Euro 6,00

- Besek Mario, Udine

### Euro 5,16

- Pergolis Wanda, Trieste

### Euro 5,00

- Benzia Giuseppe, Settimo Torinese (TO)

### Euro 3,65

- Mastroserio Giuseppe, Bari

### Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- PALMICH DINA, dec. il 7/6/2004 a Bologna da Mariuccia Palmich, Bologna: euro 50,00  
- BRUNO MASI, dalla moglie Nevia Daneo, Milano: euro 15,00

- BRUNO MAROT, dalla moglie Elsa Novosel, Milano: euro 15,00

- NERINO ISKRA, da Nadia Urizio Iskra, Torino: euro 30,00

- SILVIO CARGONJA, dalla moglie Antonia, Bologna: euro 50,00

- Preside GINO SIROLA e prof. ANTONIO SMOQUINA, da Egidio Comin di Abbazia, Urbino: euro 100,00

- Ing. LUIGI SECONDO CUSSAR, dec. il 22/10/87, Lo ricordano sempre con affetto la moglie e le figlie, Roma: euro 50,00

- Caro ed amato fratello GIUSEPPE SCHIAVELLI, dalla sorella Anna ved. Bucci, Roma: euro 25,00

- GIUSEPPE SCHIAVELLI, con tanto amore dalla moglie Wally Seberich, Roma: euro 250,00

- GABRIELLA GRILL, nel 7° ann., dal marito Aldo, Marghera (VE): euro 10,00

- Cari genitori ALVARO e MARIA MARUSSI, dalla figlia Nedda e dalla nipote e pronipoti, Roma: euro 25,00

- KOSOVEL GIUSEPPE, da Fiorella Kosovel ed Alcide Perper, Roma: euro 50,00

- Cari genitori DORA GREGORICH ed EGEO TARTARO, nel 5° e 4° ann., e tutti i PARENTI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM): euro 50,00

- Caro papà FEDERICO BRESSAN, nel 25° ann., da Annunziata Nucci Bressan, Scandicci (FI): euro 20,00

- ENEA OGRIZOVICH IN CALDERARA, nell'8° ann. (28/11/96), La ricordano con

affetto i figli Maurizio, Mirella e Patrizia ed il marito Virgilio, Torino: euro 25,00

- Cara maestra luranese IDA DESSARDO TERDIS, e Suo alunno BENITO MICHELINI, dall'amico e fratello Dario Michelini, Monfalcone (GO): euro 30,00

- Genitori PIERA e MARIO e fratello ITI, un carissimo ricordo da Wally Loriani, Venezia Lido: euro 50,00

- Marito dott. GIOVANNI STIBIEL, e zio ing. BRUNO FRIZZOLI, da Liliana Benussi, Venezia Lido: euro 50,00

- Cara moglie DANICA MARAC, nel 7° triste ann., da Mario Cadum e dai figli Ennio e Claudio con le rispettive famiglie, Torino: euro 40,00

- Cari GENITORI e FRATELLI e NINETTA da Rina Jerse, Como: euro 30,00

- Cari genitori PASQUALE ed AMALIA PEZZULICH e cari fratelli ELDA ed EGIDIO, sempre con Giorgio e Cristina Pezzulich, Bergeggi (SV): euro 10,00

- ANTONIA SEGNAN, da Emilio Pillepich, Biella: euro 40,00

- Defunti della famiglia SCHLEGEL, da Teresa Maria Marcellino, Bologna: euro 25,00

- Defunti delle famiglie BALLARINI e SPROHAR, da Maria Ballarini, Monza (MI): euro 20,00

- Mamma ELDA, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN): euro 20,00

- ATTILIO ANTELLI, nel 23° ann, Lo ricorda la sorella Romilda coi familiari, Imperia: euro 10,00

- Cari genitori CARLO DUBS ed ERSILIA DONADICH, dalla figlia Nidia Dubs, Tortona (AL): euro 10,00

- Cari genitori IGNAZIO GOMBAC e WANDA SZRAGA, da Silvana e Sergio Gombac, Torino: euro 25,00

- Cara zia GIULIA SZRAGA, da Silvana e Sergio Gombac, Torino: euro 25,00

- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino: euro 50,00

- Genitori ERVINO ed ELENA CREDENTE, dai figli, Rapallo (GE): euro 30,00

- Cari genitori SALVATRICE ed ANTONINO SARCIA' e fratello FEDERICO da Erminia (Castelmaggiore) e Giuseppe (Ferrara): euro 40,00

- Genitori ELIO ed INES, da Ornella Moriani, Carpi (MO): euro 50,00

- BRUNA SOPPELSA, nel 4° ann. (20/1/05), La ricordano con affetto le figlie Erika

ed Antonella Napoletano, Bari: euro 15,00

- MARIO DI CLEMENTE, nel 1° ann. (11/12/2003), dalla famiglia Verona: euro 30,00

- Cara mamma GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ, nel 25° ann., e tutti i defunti delle famiglie — KONTUS e LENAZ, da Luisa Mirando Lenaz, Milano: euro 50,00

- Nipote OSCAR CECERE, da Maria Simcich, Taranto: euro 20,00

- Caro fratello TULLIO e genitori STEFANO ed ISEA SINCICH, da Luciana Sincich, Roma: euro 20,00

- Genitori EZIO e JOLANDA, e marito FRANCO da Lea Chierego Del Punta, Portici (NA): euro 25,00

- Cari GENITORI e fratello dr. ERVINO BOSSI, da Nives Bossi, Genova: euro 30,00

- Mamma GIULIANA ZILLI in GLAVINA, nata a Fiume il 7/2/1928 e dec. a Torino il 17/8/2004, da Giorgio Glavina, Torino: euro 10,00

- LUCIA MARIA GIURINI BASTIANCICH da Felice Acquaviva, Giovanni Badalucco, Vanda ed Ileana Bassi, Bento Blechich, Raul ed Edda Bresnik, Mario Cadum, Alfredo Cettina, Giuseppe Tlapak, Fernanda Colan, Dino Dipiramo, Riccardo Dobija, Luciano Duimovich, Norma Ferlan, Rita Gecele, Sonia Gregorich, Anita Lenaz, Doro Lenaz, Vieri Margarit, Aldo Mosnia, Viarda Pulin, Renato Penco, Fioretta Petronio, Licia Pian, Nereo Reffo, Angelina Simcich, Amedeo Udovich, Giuseppe Valvassori e Maria Zatelli, Torino: euro 250,00

- LUCIA MARIA GIURINI BASTIANCICH, dal marito Livio, dai figli Alfio, Silvio e Tiziana, dalle nuore e dal genero, Torino: euro 100,00

- GRETE MORAWETZ dai figli Piero (Peter - USA) e Francesco, Cadorago (CO), con le rispettive famiglie: euro 76,00

- HONESTABO D. HORVAT e tutti i DEFUNTI, da Aris Graziani, Novara: euro 10,00

- Cari genitori LUCIANO STOCCHI ed AMELIA MISGUR, e sorella TATIANA, da Sergio Stocchi, Albignasego (PD): euro 30,00

- Sorelle LINA e MARIA, Le ricordano con immutato affetto Alfonso e Pina Maietta, Roma: euro 50,00

- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, dalla moglie Dori Tominich con le figlie ed i nipoti, Milano: euro 30,00

- Genitori BRUNO SENIGAGLIESI e MARGHERITA OSSOINAK, dalla figlia Michela, Pesaro: euro 20,00

- Cugino SIMONE SACCHI, da Stelio e Rosita Stavagna, Viterbo: euro 30,00

### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Perper Alcide e Kosovel Fiorella, Roma: euro 25,00

- Smelli Roccabella Nerina, Chirignago (VE): euro 10,00

- Speciani Mira, Trieste: euro 10,00

- Polani Ruggero, Potenza: euro 20,00

- Lovrencich Silvano e Tkalez Miranda, Torino: euro 30,00

- Files Natalina, Vasanella (VT): euro 30,00

- Franceschini Silvana, Padova: euro 10,00

### DA FIUME

- In memoria del figlio LALLO, da Adriana Scrobogna: euro 10,00

- In memoria di BRUNO PIRICH, dalla moglie Valnea e figli Bruna ed Edy: euro 20,00

### DAL RESTO DEL MONDO FRANCIA

- In memoria del marito GIUSEPPE SICH, dec. il 22/11/1982 da Maria Rosa Sichi coi figli Giampiero, Stefano ed Alessandro, Courbevoie: euro 20,00

### CANADA

- Florkiewitz "Niflo", Montreal QU: euro 30,00

- In memoria di LIDIA STEFANCIC, dal marito e dai figli, Stefoy QUE: euro 50,00

### USA

- In memoria di tutti i DEFUNTI della famiglia, da Umberto Villasanta, Baltimora MD: euro 114,00

### PRO CIMITERO

- Suo Vito, nel 3° ann. (19/2/2002), Lo ricorda con sempre più rimpianto Anita Lupo Smelli - Grugliasco (TO): euro 20,00

### PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- MAMMA e PAPÀ e defunti delle famiglie DORBEZ e GUSTINCICH, da Flavia Gustincich, Roma: euro 50,00

La Presidenza ringrazia tutti coloro che contribuiscono alle attività del nostro sodalizio inviandoci contributi a vario titolo:

### In memoriam:

- Euro 50,00 da Nives Grubessi e i figli Odino e Diana per ricordare con affetto l'amico di tutta una vita Giuseppe Schiavelli recentemente scomparso.

- Euro 50,00 da Laura Einhorn ved. Ricotti ricorda a tutti gli amici con infinito rimpianto che il 3 dicembre di quest'anno ricorre l'ottavo anno dalla scomparsa di suo marito Renato Ricotti.